







AD 27

La Grecia ferita



Vittorio Da Rold

La Grecia ferita

Cronaca di un waterboarding spietato

Asterios

© Vittorio Da Rold
Prima edizione nella collana AD: Aprile 2015
© Asterios Abiblio Editore, 2015
posta: info@asterioseditore.it
www.asterios.it

In materia di diritti questa pubblicazione si attiene alle norme
delle *Creative Commons Public Licenses*
Stampato in Italia

ISBN: 978-88-95146-21-8

INDICE

Presentazione, 9

Introduzione, 13

PARTE PRIMA

I TEMPI DELLA CICALA

1. Lo spread della Grecia nel 2001, 15
2. Le olimpiadi del 2004 furono l'inizio del default, 22

PARTE SECONDA

L'AMARO RISVEGLIO

1. L'arrivo al potere di Papandreou, 25
2. La misteriosa cena a New York degli *hedge fund*, 29
3. Il primo salvataggio delle banche tedesche e francesi da 110 miliardi di euro, 30
4. Il mea culpa dell'FMI, 45
5. Il secondo salvataggio da 130 miliardi di euro, 52

PARTE TERZA

IL REFERENDUM SULL'EURO

1. Il vertice di Cannes e la defenestrazione di Papandreou, 55
2. Il contagio arriva a Cipro, 58
3. Draghi: la BCE è pronta a fare tutto quanto è necessario per proteggere l'euro, 59
4. La questione francese, 60
5. Samaras e Venizelos al potere, 60

PARTE QUARTA

L'ARRIVO DI SYRIZA

1. Tsipras al potere, 63
 2. la lotta agli oligarchi, 68
 3. La fine dell'alternanza del bipolarismo dinastico,
la rottamazione della vecchia classe dirigente, 71
 4. I temi, gli impegni, le sfide, 72
 5. Tsipras, un modello? 77
- Conclusioni, 79
- Bibliografia, 85
- Appendice: le tappe della crisi, 87

Presentazione

*Qualsiasi popolo che discendesse dagli antichi greci
sarebbe automaticamente infelice.
A meno che non riuscisse a dimenticarli o a superarli.*
(Nikos Dimou, L'infelicità di essere greci)

Se di notte penso alla Germania, allora perdo il sonno.
(Heinrich Heine)

La prima bancarotta della storia fu quella dichiarata da dieci municipalità greche nel quarto secolo avanti Cristo. C'era un unico creditore, il tempio di Delo, il luogo di nascita del mitico dio Apollo. Dopo 24 secoli la Grecia è tornata ad essere l'epicentro del maggior *bailout* del pianeta¹.

La crisi del debito sovrano greco, che ha fatto tremare dalle fondamenta l'edificio della moneta unica europea, è particolarmente complessa da descrivere e comprendere perché è la somma di numerosi fattori

1. Simon Kenendy e Maria Petrakis, *Greece on Edge of Insolvency 24 Centuries After City Default*, Bloomberg, 23 settembre 2011.

spesso concatenati fra loro: 1) ci sono cause e responsabilità tutte interne (i conti truccati del bilancio pubblico e dell'ufficio di statistica nazionale greco per entrare nell'euro e restarci); 2) gli effetti della turbofinanza, che hanno aiutato un piccolo paese mediterraneo di appena 11 milioni di abitanti a diventare una sorta di "Lehman Brother" dell'Egeo, cioè a creare e occultare legalmente agli occhi degli investitori e della UE un debito cinque volte (353 miliardi di euro pari a 483 miliardi di dollari al cambio del 2011) quello che condusse al *default* l'Argentina (95 miliardi di dollari)²; 3) le gravi carenze di *governance* dell'Unione europea contenute nel Trattato di Maastricht, le sue inefficienze procedurali, la mancanza di un Fondo salva stati, di una vigilanza bancaria unica e i suoi ritardi ed egoismi intergovernativi nel salvataggio; 4) l'*haircut* sul debito in mano ai privati (il cosiddetto *PSI, Private Sector Involvement*), per 100 miliardi di euro, il maggiore della storia moderna, associato ai tentativi di salvare prioritariamente le banche francesi e tedesche consentendo di trasformare un debito verso i privati in un debito pubblico nel passaggio dal primo al secondo salvataggio; 5) l'impossibilità di lasciare Atene al suo destino per fattori politici e geopolitici, essendo un membro strategico della Nato sul ribollente fronte meridionale.

L'insieme caotico di questi cinque fattori ha reso la crisi greca, un fattore di instabilità finanziaria globale, della moneta unica e della stessa Unione

2. Simon Kenendy e Maria Petrakis, *Greece on Edge of Insolvency 24 Centuries After City Default*, Bloomberg, 23 settembre 2011.

europea. Il 28 febbraio 2015, dopo sei anni dello scoppio della crisi greca, e due salvataggi, il giornalista britannico Ambrose Evans Pritchard del *The Telegraph* scriveva in un reportage da Atene: “I creditori subiranno perdite superiori in caso di fallimento della Grecia. Un ripudio totale dei debiti verso le istituzioni dell’Unione monetaria europea e verso gli stati costerebbe oltre 300 miliardi di euro. Sarebbe il più grande *default* di tutti i tempi, come ordine di grandezza”.³

Il libro è diviso in quattro parti. La prima traccia i tempi dell’ingresso nell’euro e delle spese fuori controllo, della finanza allegra all’ombra del Partenone quando lo *spread* tra Grecia e Germania era quasi inesistente. È quello della grande illusione in cui Atene vive al di sopra dei suoi mezzi e si indebita favorita da un sistema del credito facile.

La seconda parte si occupa dell’amaro risveglio del Paese in seguito all’arrivo al potere del socialista Giorgos Papandreou che trova le casse vuote e un *deficit* al 15,7% del PIL, del primo salvataggio da 110 miliardi di euro avvenuto il 2 maggio 2010, del ruolo predominante delle banche francesi e tedesche nell’indirizzare la soluzione della crisi a loro vantaggio e a scapito della popolazione greca, del secondo salvataggio da 130 miliardi di euro deciso a Bruxelles il 26 ottobre 2012, che affossa le speranze greche di ripre-

3. Ambrose Evans-Pritchard, *Humiliated Greece eyes Byzantine pivot as crisis deepens*, *The Telegraph*, 28 febbraio, 2015, <http://www.telegraph.co.uk/finance/economics/11441482/Humiliated-Greece-eyes-Byzantine-pivot-as-crisis-deepens.html>

sa nonostante un *haircut* dopo aver concesso una via di scampo alle banche franco-tedesche. È quel periodo storico che potremmo chiamare dei tempi bui.

La terza parte parla della vicenda, poco conosciuta, del mancato referendum sull'euro, del drammatico vertice del G20 di Cannes e della defenestrazione di Papandreou, del ruolo di José Manuel Barroso, del governo tecnico di Papademos, di Samaras e Venizelos al potere con le due tornate elettorali ravvicinate del maggio e del giugno 2012. Quello che potremmo chiamare uno dei momenti più delicati della vita europea.

La quarta parte, infine, approfondisce l'arrivo di Alexis Tsipras, leader della sinistra radicale di SYRIZA, al potere in Grecia il 25 gennaio 2015 e la sfida che porta agli equilibri europei, alla cosiddetta dottrina Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco, che vede nell'austerità e nelle riforme strutturali i due punti cardine della politica europea. Con Tsipras al governo si chiude anche il bipartitismo dinastico ellenico che dalla caduta dei colonnelli (1967-1974) aveva visto alternarsi conservatori di Nea Dimokratia e socialisti del PASOK nel solco delle medesime politiche economiche di spesa pubblica spesso clientelare senza tentare di riformare il corrotto apparato statale che tanto ha contribuito a portare alla paralisi il Paese.

Introduzione

Molti commentatori hanno ritenuto di liquidare la crisi greca come un evento trascurabile o marginale della costruzione europea, un semplice errore di percorso da archiviare al più presto, senza troppe ansie. Un giudizio superficiale e, a volte, interessato basato sulle modeste dimensioni del Prodotto interno lordo della Grecia, della sua esigua popolazione rispetto all'intera eurozona. In realtà la crisi greca è stata il detonatore di tutte le insufficienze e dei limiti della costruzione europea e dei risorgenti nazionalismi, soprattutto di Parigi e Berlino, che ancora prevalgono su una vera posizione comunitaria. Se vista da questa prospettiva allora la vicenda greca è la tragedia non di un singolo paese della periferia di Eurolandia, ma del destino dell'Europa e della ennesima sfida degli egoismi nazionali, in particolare di Berlino, alla sua costruzione in senso federale. In questo senso la crisi di Atene e la sua difficile soluzione sono la metafora del problematico ritorno a una dimensione di vera solidarietà europea che porti a un superamento dell'attuale livello intergovernativo

dove contano solo i paesi più forti, in primis la Germania di Angela Merkel. O per dirla con le parole di Athanasios Orphanides, ex funzionario della Federal Reserve americana ed ex governatore della Banca centrale cipriota: “La crisi dell’area euro è fondamentalmente una crisi politica. La fragile struttura confederale dell’Unione europea, si è rivelata incompatibile con la corretta gestione di una grave crisi nella zona della moneta comune”¹.

¹ Athanasios Orphanides, *The Euro Area Crisis: Politics over Economics*, MIT Sloan School of Management, giugno 2014.

PARTE PRIMA
I tempi delle cicale

1. Lo spread della Grecia nel 2001

I mali della crisi greca, e di quella europea, vengono da molto lontano. Dal 1981 quando Atene entrò nella Unione europea, che allora si chiamava CEE, e i greci cominciarono a considerare la UE come un pozzo di denaro senza fondo, tralasciando la solidarietà e la responsabilità comuni¹. Poi il 10 dicembre 1991 il Trattato di Maastricht venne approvato nella omonima cittadina olandese prevedendo la decisione di una “irrevocable monetary union”, un’irrevocabile unione monetaria senza un ministro delle Finanze centrale o un meccanismo esplicito per lasciare l’euro.

Nell’euforia del momento nessuno fece caso, salvo alcuni economisti americani come Jeffrey Frankel, Kenneth Rogoff e Martin Feldstein², a questi due ele-

1. Petros Markaris, *Tempi bui*, Bompiani, 2013.

2. Marketwatch *Greek euro exit would be ‘Lehman Brothers squared’*, economist, 5 gennaio 2015.

[http://www.marketwatch.com/story/greek-euro-exit-would-be-](http://www.marketwatch.com/story/greek-euro-exit-would-be)

menti di fragilità della costruzione europea, una moneta unica molto simile a rapporti di cambio fissi tra stati con politiche fiscali autonome. Una costruzione molto simile a un castello di carte. E presto venne il tempo della verifica dei mercati. Il 16 settembre 1992 il Meccanismo di cambi fissi, un precursore dell'unione monetaria, venne colpito dalla speculazione con la Gran Bretagna forzata ad uscirne. Il finanziere di origini ungheresi, George Soros, si stima che guadagnò un miliardo di dollari scommettendo contro la sterlina. Successivamente uscì dal meccanismo di cambi fissi anche la lira italiana mentre la peseta spagnola, lo scudo portoghese, e la sterlina irlandese vennero svalutate. In quegli eventi non c'era forse già scritto tutta l'evoluzione successiva della crisi del 2010 dei debiti sovrani di Eurolandia? Evidentemente sì, ma i politici di allora restarono ciechi e silenti. "Così i problemi della periferia dell'eurozona del 2010 sono un inquietante *dejà vu* dell'esperienza dell'EMS del 1992", ha scritto l'economista americano, David Beckworth³.

Nonostante questi segnali molto chiari che invitavano alla prudenza in caso di inevitabili shocks, la Grecia entrò nell'ERM, il meccanismo di stabilità dei cambi, nel 1998. Il primo gennaio del 1999 l'euro debuttò con i primi 11 membri fondatori. La Grecia entrò nel convoglio dell'euro il primo gennaio 2001.

lehman-brothers-squared-economist-2015-01-03

3. David Beckworth, *Fool Me Once, Shame on You; Fool Me, Twice Shame on Me*, in *Macro and Others Market Musing*, 8 marzo 2015, <http://macromarketmusings.blogspot.it/2015/03/fool-me-once-shame-on-you-fool-me-twice.html>

A quel momento i rendimenti dei *bond* a dieci anni erano i seguenti: 10 anni della Grecia a 5,36%, gli spagnoli a 5,09%, gli italiani 5,16%, i tedeschi a 4,85%. Sì, qui sta la sorpresa: all'inizio dell'avventura dell'euro i tassi tedeschi erano quasi simili a quelli greci.

Dopo le elezioni anticipate in Grecia del 25 gennaio 2015, vinte dal partito radicale di sinistra SYRIZA e l'ennesimo braccio di ferro con la Troika in rappresentanza dei creditori (BCE, UE e FMI) la situazione in Eurolandia si era completamente capovolta. Il 24 febbraio 2015, il *Financial Times*⁴ metteva opportunamente in prima pagina la notizia relativa al *bund* a cinque anni tedesco passato da un rendimento dello 0,757% il 27 gennaio 2015 per la prima volta a un tasso di interesse negativo di -0,8%, cioè i risparmiatori avevano deciso di comprarlo pur con interesse negativo, entrando così in un mondo fino ad allora sconosciuto. La lezione era chiara: dopo sei anni dall'inizio della crisi e ad ogni nuova minaccia di uscita dall'euro della Grecia diminuivano i tassi dei *bund* tedeschi che diventavano un posto sicuro per gli investitori disposti a perderci pur di detenere obbligazioni di Berlino. Il *bund* tedesco era in buona compagnia, insieme ai *bond* austriaci, olandesi, finlandesi e danesi già da tempo in territorio negativo. I *bond* greci a cinque anni avevano lo stesso giorno un rendimento dell'11,37 per cento. Avere la stessa moneta in tasca non significava affatto avere gli stessi tassi di interesse sul debito: questa era l'amara lezione di

4. Elaine Moore, *Where eagles dare Negative rates send markets further into the unknown*, The Financial Times, 26 febbraio 2015.

Maastricht, 24 anni dopo. Lo *spread* sui tassi si era sostituito al differenziale sui cambi.

La Grecia, come l'Italia, nel momento in cui i rendimenti sono scesi con il suo ingresso nell'euro, ha avuto un momento paragonabile all'età dell'oro. Cosa ne ha fatto di questa storica opportunità? Ha ridotto il debito? Ha fatto investimenti in infrastrutture o in settori tecnologicamente avanzati? Ha ridotto il debito pregresso? No, ha allegramente e sconsideratamente aumentato il debito vivendo al di sopra dei propri mezzi. “La dissolutezza della Grecia – scrive Kennet Rogoff, economista americano – è stata epica. Nel periodo precedente la sua crisi del debito del 2010, il deficit di bilancio primario del governo (l'importo per il quale la spesa pubblica per beni e servizi supera i ricavi, al netto degli interessi sul debito) è stato equivalente a uno sbalorditivo 10% del reddito nazionale”⁵.

Una cifra enorme che non ha destato nessun allarme a Bruxelles? Come è stato possibile? Rogoff spiega perché nessuno ha lanciato l'allarme:

“In primo luogo, nel 2002, è stata terribilmente irresponsabile la decisione dei paesi della zona euro di ammettere la Grecia alla moneta unica, con l'avallo della Francia a cui va gran parte della colpa. Allora, la Grecia non riusciva evidentemente a soddisfare una pletora di criteri di convergenza di base, a causa del

5. Vedi Kenneth Rogoff, *Greek exit*, Project Syndacate, febbraio 2015, <http://www.project-syndicate.org/commentary/greek-exit-syriza-troika-negotiations-by-kenneth-rogooff-2015-02/italian#HPGSOAGKZUwrJI5g.99>

suo debito massiccio e della relativa arretratezza economica e politica.

In secondo luogo, la maggior parte dei finanziamenti per i debiti della Grecia proveniva dalle banche tedesche e francesi che avevano guadagnato enormi profitti mediante l'intermediazione dei prestiti dai propri paesi e dall'Asia. Hanno versato questi soldi in uno stato fragile la cui credibilità fiscale, in ultima analisi, si basava sul fatto di venire salvato da altri membri dell'euro⁶.

Una voce isolata in proposito? Non proprio. L'ex presidente della BCE, Jean-Claude Trichet, ha avuto modo di ricordare in un'intervista sulla Grecia:

“È il Paese avanzato (la Grecia) che al momento dello scoppio della crisi registrava il più elevato deficit pubblico e il più elevato passivo delle partite correnti dalla fine della Seconda guerra mondiale (in entrambi i casi al 15% del Pil). La Grecia ha detto di voler rimanere nell'euro. Deve quindi rispettare le regole di disciplina dell'unione monetaria. I suoi partner devono continuare ad aiutarla, se le scelte sono conseguenti”⁷.

E ancora l'economista della London School of Economics di Londra ed ex responsabile della ricerca della BCE, Lucrezia Reichlin: “Come conseguenza di una politica di bilancio irresponsabile del suo governo e dello shock globale del 2008, la Grecia è di fatto

6. Ibidem.

7. Beda Romano, “Il nuovo piano di Atene rischia di compromettere il recupero di competitività”, *Il Sole* 24 ore, 25 febbraio 2015.

fallita nel 2010”⁸. Dunque, tutti sapevano che la piccola Grecia non era idonea ad entrare nell’euro eppure venne fatta entrare proprio, secondo Rogoff, su pressione della Francia. Non solo. Le banche francesi e tedesche finanziarono a piene mani i consumi a credito delle famiglie e imprese e le spese pubbliche di Atene confidando che gli altri paesi europei sarebbero accorsi in suo aiuto, come puntualmente avvenne.

Va, quindi, notato che fra i paesi che avevano chiesto l’adesione alla moneta unica sin dal suo esordio, la Grecia era l’unica che non rispettava nessuno dei criteri stabiliti (Belgio e Italia non ne rispettavano solo uno, quello del debito non superiore al 60%); Atene fu comunque ammessa due anni dopo, il 1° gennaio 2001, e l’introduzione fisica della nuova valuta nel paese avvenne contemporaneamente rispetto agli altri undici paesi, il 1° gennaio 2002. Sottovalutazione dei rischi o ci fu una deliberata volontà politica di portarla dentro l’unione nella speranza di ammodernarla più in fretta? Domande ancora in parte senza risposte.

Nel periodo successivo i due paesi più importanti dell’Eurozona, Francia e Germania, avevano altri problemi a cui pensare: criticità sul deficit che portarono il 24-25 novembre 2003 a superare il limite del 3% previsto da Maastricht per il terzo anno consecutivo. L’opposizione di Spagna, Olanda, Finlandia e Austria non fu sufficiente a bloccare il superamento del limite. Anzi, il 20 marzo 2005 i ministri delle

8 Lucrezia Reichlin, *Non ripetiamo altri gravi errori*, Corriere della Sera, 7 febbraio 2015.

Finanze europei accettarono, su pressione della Germania, di rendere più flessibili le regole sul tre per cento. Un messaggio devastante per l'Unione monetaria e le sue regole. Se neanche la Germania e la Francia rispettavano le regole che si erano date perché la piccola Grecia avrebbe dovuto perdere l'occasione di truccare i conti sul deficit? E così avvenne.

Anche Romano Prodi, ex premier italiano ed ex presidente della Commissione europea, ha parlato di carenze nei controlli, ma precisa un dettaglio legato al duopolio di comando della UE. In un'intervista al quotidiano tedesco *Der Tagesspiegel* alla domanda se fare entrare Atene nell'euro sia stato un errore, Prodi ha risposto:

“Non parlerei di un errore, è stato fatale solo che non ci fossero controlli sul bilancio. C'erano prima ma non dopo l'ingresso nell'euro. Italia, Germania e Francia hanno voluto così. Nel 2003, da Presidente della Commissione europea, io mi sono impegnato strenuamente per fare in modo che vi fossero dei controlli seri dei bilanci, anche subito dopo l'ingresso nell'euro. Non dimenticherò mai il momento in cui il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e il presidente francese Jacques Chirac, durante la presidenza italiana, dissero che avrei dovuto tacere. Poiché non si riteneva opportuno verificare i numeri, la Grecia ha sempre imbrogliato”⁹.

9 Romano Prodi, intervista a *Der Tagesspiegel*, 11 febbraio 2015, <http://www.tagesspiegel.de/politik/ex-kommissionspraesident-prodi-im-interview-griechenland-wird-seine-schulden-niemals-zurueckzahlen/11358914.html>

2. Le olimpiadi del 2004 furono l'inizio del default

Le olimpiadi del 2004 furono l'inizio della fine, il canto del cigno dell'economia greca drogata da prestiti a basso interesse in un momento di crescita globale. Ma le avvisaglie della crisi erano già visibili a chi avesse voluto vederle. Dopo appena un decennio molti ateniesi oggi le chiamano le moderne rovine greche, intendendo gli stadi, i villaggi atletici e le aree attrezzate per i cento sport particolari delle competizioni come kayak, pallavolo, tiro con l'arco e altre simili amenità che dalla fine dei giochi sono chiusi al pubblico da cancelli con catene arrugginite in un mare di erbacce a futura memoria degli sprechi delle Olimpiadi greche che precipitarono il paese agli inferi dei debitori.

Nell'agosto 2004 la Grecia organizzò le sue Olimpiadi tra enormi entusiasmi nazionalisti e previsioni economiche di fare incassi stratosferici e mettere in cantiere infrastrutture che l'avrebbero portata finalmente nell'era della modernità. Un paese che guardava al futuro e scommetteva sulla sua rinascita. È andata in modo molto diverso purtroppo: la lezione greca insegna a prendere gli impegni simili con molta cautela, perché ai vantaggi di pochi costruttori o appaltatori legati alle camarille politiche si associano i sacrifici di molti e delle fasce più deboli della popolazione.

Il budget di 15 miliardi di euro per finanziare le Olimpiadi greche, poi sfiorato allegramente con il consenso di tutti i partiti, furono l'inizio della fine per

i conti di Atene, un buco contabile da cui il paese non si risollevò più. La XXVIII edizione dei Giochi olimpici si tenne in Grecia dal 13 al 29 agosto 2004, e venne considerata un'occasione che il Governo greco di allora guidato da Costas Karamanlis, di Nea Dimokratia, voleva utilizzare per rilanciare la destinazione sul mercato turistico mondiale. Un obiettivo che si rivelò poi una chimera.

I Giochi olimpici vennero ospitati in diverse città: Atene, che fece la parte del leone, Salonico, Volos, Patrasso e Iraklion (Creta) senza problemi di soldi né di finanziamenti. La capitale greca, e tutta l'Attica ampliò a dismisura l'offerta ricettiva mentre il 90% delle strutture alberghiere venne sottoposto a ristrutturazione. Ad Atene venne creato, dopo quello di Salonico, un centro congressi nei pressi dell'aeroporto intercontinentale Eleftherios Venizelos. Posizione non molto strategica, visto che la Grecia ha coste e panorami molto più interessanti di quelle di uno *skyline* di un aeroporto.

Cosa resta di tutta quella costruzione faraonica e di un dispendio enorme di denaro? Oggi il villaggio olimpico che era il progetto più importante (240 milioni di euro investiti) resta abbandonato a se stesso, un triste monumento allo sperpero di denaro pubblico e alla vanagloria dei politici. La verità è che tra il 2003 e il 2007 l'economia ellenica era cresciuta a ritmi del 4%. Poi dal marzo 2004 il paese era stato guidato da Costas Karamanlis, leader di Nea Dimokratia, diventato premier grazie a una campagna elettorale in cui aveva promesso la «rifondazione dello Stato» e riforme drastiche nel campo dell'eco-

nomia. Karamanlis aveva ereditato l'impegno delle Olimpiadi dal precedente esecutivo ma certamente non seppe contenere i costi. Così la Grecia si avvìò su stessa. Presto cominciarono i problemi. Proprio per i ritardi nei lavori di costruzione delle sedi olimpiche e soprattutto per i fondi destinati alla sicurezza, che obbligarono il governo Karamanlis a contrarre nuovi prestiti internazionali senza andare troppo per il sottile.

Ci furono reportage giornalistici sui ritardi nelle infrastrutture della sicurezza che vennero poi utilizzati astutamente per costringere i parlamentari ad aumentare i *budget* senza troppe clausole di salvaguardia e in tutta fretta. Ci furono contenziosi infiniti con aziende tedesche per il rispetto dei contratti sulla sicurezza con accuse di tangenti stratosferiche poi confermate da sentenze in Germania e altre polemiche del genere. Ecco come le Olimpiadi sono state l'inizio del *default* del 2010. Ed Atene non è stata nemmeno capace di mantenere le infrastrutture costruite solo pochi anni prima: il palazzo dove si giocavano le partite di pallavolo è deserto, abbandonato a se stesso, monito perenne di come le Olimpiadi possono diventare un *boomerang* per i conti pubblici. Le rovine moderne di Atene. Il *budget* di 15 miliardi di euro per finanziare i Giochi che dovevano essere quelli del 2000 – poi sottratti da Atlanta e dalla potente Coca Cola che li aveva la sede – furono l'inizio della fine per i conti, un buco da cui non si risollevò più.

PARTE SECONDA
L'amaro risveglio

1. L'arrivo al potere di Papandreou

Il 5 ottobre 2009 Giorgos Papandreou, leader del PASOK, il partito socialista greco, vince le elezioni politiche in Grecia contro il conservatore Costas Karamanlis, con il 43% dei voti e conquista 160 seggi su 300 del Parlamento, promettendo un aumento dei salari e delle spese pubbliche in linea con quanto fatto nell'ultimo decennio da tutti i governi precedenti che si sono succeduti al potere. A cominciare dal 2004, anno delle olimpiadi ad Atene, il "buco nero" delle finanze elleniche, che poi trascinò nella rovina tutto il Paese.

Papandreou, nato nel 1952, figlio dell'ex primo ministro Andreas, studiò internazionali nelle migliori scuole degli Stati Uniti, è l'erede di una delle due dinastie che si contendono il potere dalla caduta della dittatura dei colonnelli (1967-1974). L'altra è la famiglia dei Karamanlis, dove Costas, l'ex premier, è nipote di un ex primo ministro greco. Papandreou ha condotto la campagna elettorale affermando che "i

soldi ci sono”, basta mettere un po’ di ordine nella macchina amministrativa statale per far ripartire il Paese e scacciare i problemi finanziari. Non sarà proprio così, ma l’inizio di una terribile crisi, una sorta di Anabasi, come raccontata dallo storico greco Senofonte, una spedizione metaforica di un intero popolo in cerca di salvezza dalla tempesta economica.

Come ministro delle Finanze, Papandreou chiama Giorgos Papakonstantinou, un brillante economista che ha studiato alla London School of Economics e poi è passato all’OCSE a Parigi. Ed è proprio lui a dover svelare il vero stato dei conti pubblici greci dove il deficit non era al 3,5% ma al 12,7% e poi al 13,7 per cento. Il ministro non crede a suoi occhi: man mano che prosegue nella analisi della situazione debitoria del paese, scopre trucchi contabili che hanno occultato debiti su debiti. Uno dei meccanismi finanziari, tutti perfettamente legali, è opera della banca d’affari Goldman Sachs che ha confezionato uno *swap* (uno strumento di copertura dei rischi) *ad hoc* per Atene nel 2001. “Cosa c’è dietro il caso dei segretissimi ‘derivati per l’Europa’, – ha scritto l’ex ministro delle Finanze italiano, Giulio Tremonti – i contratti stipulati dai governi italiani negli anni 90, prima per ‘cucinare’ i nostri conti pubblici e poi per entrare nell’euro? Proprio come avrebbe fatto in seguito la Grecia. È questa una storia che sta affiorando, perché ne stanno emergendo i costi finora nascosti”¹.

Sempre il *New York Times*², ha evidenziato come

1. Giulio Tremonti, *Bugie e verità. La ragione dei popoli*, Mondadori, 2014.

Goldman Sachs, attraverso una serie di meccanismi *swap* ha permesso alla Grecia nel 2001 di ipotecare alcuni settori della propria economia, oscurando legalmente così parte del debito alla Commissione europea e a EUROSTAT. Queste operazioni sofisticate di ingegneria finanziaria infatti non appaiono come prestiti bancari ma come vendite con pagamenti differiti. In particolare la Grecia avrebbe finanziato parte del suo *deficit* sulla sanità pubblica impegnando i futuri introiti delle tasse aeroportuali, i pedaggi autostradali e gli incassi legati alle lotterie di stato. Ma il *New York Times*³ dice anche che il premier greco Giorgos Papandreu a novembre 2009, tre mesi prima che il paese diventi l'epicentro della crisi dei debiti sovrani nell'eurozona, ha rifiutato di continuare con le pratiche contabili proposte dal presidente Gary D. Cohn di Goldman Sachs giunto ad Atene di persona per proporre un altro di questi meccanismi che abbelliscono il bilancio.

È l'inizio della fine, ma Papandreu spera ancora nell'aiuto del Fondo monetario guidato da Dominique Strauss-Kahn che incontrerà in una saletta riservata a gennaio 2010 a Davos al vertice annuale del WEF⁴. Purtroppo a causa di ritardi decisionali

2. Wall St. Helped to Mask Debt Fueling Europe's Crisis, *The New York Times*, 4, febbraio, 2010.

<http://www.nytimes.com/2010/02/14/business/global/14debt.html?pagewanted=all>

3. Ibidem.

4. Testimonianza diretta dell'autore e resoconto del governo greco <http://www.primeminister.gov.gr/english/2010/02/02/international-media-newsletter-02-feb-2010/>

della Cancelliera tedesca Angela Merkel (in vista di alcune consultazioni regionali dove il governo di Berlino non voleva apparire accondiscendente con il salvataggio greco) hanno fatto sì che il costo del salvataggio continuerà a crescere fino al 2 maggio 2010 quando verrà deciso il primo piano di crediti. I greci e l'FMI avrebbero preferito un *haircut* del debito, un taglio sull'ammontare del debito, ma Francia e Germania si opposero fieramente mettendo le basi di una crisi destabilizzante per l'intera moneta unica.

Diversa la narrazione da parte greca. "Il crollo della Lehman Brothers e la rivalutazione dei rischi finanziari da parte dei mercati, ha comportato l'aumento degli interessi sui prestiti della Grecia, che costituiva l'anello debole dell'area Euro. Così è scoppiata la crisi greca del *deficit* pubblico. La mancata adozione di misure urgenti e severe di stabilizzazione da parte di due governi greci consecutivi e l'esitazione della zona Euro ad intervenire, hanno provocato la chiusura dei mercati finanziari per la Grecia, per poi arrivare al suo salvataggio, dopo numerosi tentennamenti, con l'intervento della "troika" (FMI, UE, BCE), un salvataggio soggetto ad una severa applicazione delle misure di risanamento dell'equilibrio finanziario e della competitività", spiegano due testimoni di eccezione come Kostas Simitis, ex premier greco e leader del partito socialista PASOK e Yannis Stournaras, direttore della Fondazione per la ricerca economica e industriale di Atene, ex ministro delle Finanze e poi governatore della Banca centrale greca⁵.

5. Kostas Simitis e Yannis Stournaras, *Atene vittima, non causa della crisi*, Il Sole 24 ore, 29 aprile 2012.

2. La misteriosa cena a New York degli *hedge fund*

La questione greca si complica perché si intreccia con le fragilità della costruzione europea e con le contraddizioni della turbo finanza deregolamentata, soprattutto americana, descritte meravigliosamente da Greg Smith nella celeberrima lettera di dimissioni da Goldman Sachs pubblicata dal *New York Times*⁶ e dal *New Yorker* sul pentimento di Richard A. Posner, prima esponente di punta della Chicago School of Economics e teorico della deregulation finanziaria, poi passato al keynesianismo economico⁷.

Ma torniamo alla Grecia che, a sua insaputa, sta per diventare un bersaglio per l'alta finanza internazionale proprio perché inserita nell'euro ma senza averne realmente i requisiti di stabilità. Il 26 febbraio 2010 il quotidiano finanziario americano *Wall Street Journal* informava i suoi numerosi lettori di una cena privata svoltasi nella sede di una banca d'affari a Manhattan nella quale alcuni *hedge fund*, cioè fondi di investimento ad alto rischio, tra cui SAC Capital Advisors LP e Soros Fund Management LLC, si sono seduti a cena per discutere l'attacco all'euro attraverso la Grecia⁸. L'idea era di speculare sul cambio visto

6. Greg Smith, *Why I Am Leaving Goldman Sachs*, The New York Times, 14 marzo 2012.

http://www.nytimes.com/2012/03/14/opinion/why-i-am-leaving-goldman-sachs.html?pagewanted=all&_r=0

7. John Cassidy, *After the Blowup*, The New Yorker, 11 gennaio 2010 <http://www.newyorker.com/magazine/2010/01/11/after-the-blowup>

che l'euro era a dicembre 2009 a 1,51 contro dollaro, e a quell'epoca a 1,355. La proposta dei finanziari era di indebolire l'euro e condurlo verso la parità, scommettendo anche venti volte il capitale posseduto attraverso meccanismi di leva finanziaria, su questo obiettivo puntando sulle debolezze della Grecia, l'anello debole dell'area euro. L'obiettivo, però, non era solo finanziario e speculativo, ma portava con sé evidenti riflessi politici, visto che prevedeva l'uscita della Grecia dall'eurozona con conseguenti effetti di contagio e possibile rottura della moneta unica europea. Alcuni partecipanti alla cena di New York, probabilmente, avevano anche l'interesse a far filtrare alla stampa notizie che avrebbero indebolito l'euro.

3. Il primo salvataggio delle banche francesi e tedesche da 110 miliardi di euro

L'ex membro del board della BCE, Lorenzo Bini-Smaghi rivela nel suo libro "Morire di austerità"⁹ del 2013 che la cancelliera tedesca Angela Merkel ha continuato a pensare che la Grecia avrebbe potuto essere fatta uscire dall'euro senza rischi fino all'inizio dell'autunno 2012, salvo poi essere riportata a più miti consigli dalla stessa Bundesbank di Jens Weidmann, il quale le fece notare i 574 miliardi di euro di crediti che vantava verso le banche centrali di Grecia,

8. *Hedge funds are ganging up on weaker euro*, The Wall Street Journal, 26 febbraio 2010,

<http://www.wsj.com/articles/SB40001424052748703795004575087741848074392>

9. Lorenzo Bini-Smaghi, *Morire di austerità*, Il Mulino, 2013.

Portogallo, Irlanda, Italia, Cipro e Slovenia attraverso il programma Target2. Debiti che, in caso di *default* di uno di questi paesi, sarebbero rimasti a carico delle banche tedesche esposte con il rischio di far ricadere la valanga sulle spalle dei contribuenti di Berlino. Insomma la Merkel cambiò idea quando, ad un certo punto sull'orlo del baratro, si rese conto che l'espulsione della Grecia avrebbe scatenato l'effetto domino che avrebbero inghiottito l'intero euro-sistema coinvolgendo nel vortice anche le banche tedesche, come aveva insegnato la lezione del *default* della Lehman Brother il 15 settembre 2008¹⁰. A quel punto la cancelliera venuta dall'Est ha prontamente invertito la rotta, correndo ad Atene per sostenere il nuovo governo guidato da Antonis Samaras e i suoi sforzi. "Merkel l'ha capito solo nell'autunno del 2012", scrive testualmente Bini-Smaghi nel suo libro-testimonianza. Una voce isolata? Non proprio. Noriel Roubini, l'economista americano che predisse la crisi dei mutui *subprime* del 2008, ha proposto il 28 giugno 2010 sulle colonne del quotidiano finanziario britannico, *Financial Times*, un *default* ordinato come migliore opzione per la Grecia¹¹.

10. Barry Eichengreen "In the short run, Grexit would be Lehman Brothers squared," "Nel breve periodo, l'uscita della Grecia dall'euro sarebbe una Lehman Brothers al quadrato", Marketwatch Greek euro exit would be 'Lehman Brothers squared': economist. 5 gennaio 2015 <http://www.marketwatch.com/story/greek-euro-exit-would-be-lehman-brothers-squared-economist-2015-01-03>

11. Roubini Nouriel, June 28, 2010, "Greece's best option is an orderly default," *Financial Times*, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/a3874e80-82e8-11df-8b15-00144feabdco.html>

E ancora. Gesine Schwann, docente di scienze politiche e due volte candidata SPD alla presidenza della Repubblica tedesca, ha scritto che “quando il premier greco Papandreou chiese aiuto nella primavera del 2010 all’FMI, gli esperti del Fondo gli risposero che non avrebbe avuto senso pompare denaro in uno Stato in bancarotta e che sarebbe stato meglio seguire l’opzione consueta in questi casi e ordinare un *haircut*, una riduzione del debito. Questo avrebbe colpito soprattutto le banche francesi e tedesche.

Né il direttore dell’FMI Strauss-Kahn (ancora in corsa per essere presidente francese, allora), né la Cancelliera Merkel, né il ministro delle Finanze Schäuble, avrebbero potuto tollerare una decisione simile, ma sostennero invece di dover salvare il sistema bancario tedesco, francese ed europeo. Così la narrativa divenne la seguente: niente perdite per le rispettive banche. E così il ritorno della Grecia ad una solida base economica è stato bloccato.”¹²

Gesine Schwann indica anche perché le banche tedesche continuarono allegramente a immettere denaro in uno stato praticamente in bancarotta. “Perché le banche tedesche hanno dato alla Grecia tali e tanti crediti, anche quando il paese non era certamente un’oasi di stabilità finanziaria, ma aveva già raggiunto una quantità di debiti enormi? Perché questi crediti, tra l’altro, hanno contribuito al finanziamento delle importazioni greche dalla Germania –

12. Gesine Schwan, *Wolfgang Schäuble Should Put Himself In Greece's Shoes*, 10 febbraio 2015, <http://www.socialeurope.eu/2015/02/wolfgang-schauble/>

un fattore positivo per le esportazioni tedesche, ma, ora sappiamo, utilizzati per finanziare contratti con società del calibro di Siemens, Rheinmetall¹³ e Kraus-Maffei Wegmann che avrebbero vinto contratti attraverso la corruzione. Le imprese tedesche avrebbero stanziato tangenti a politici greci del ministero della Difesa e guadagnato, mentre le banche tedesche garantivano i crediti ai greci. Già nel 2010 il governo federale tedesco aveva ammonito i greci che avrebbero dovuto acquistare dei sottomarini (superflui). Anche allora, la frase fu “gli accordi devono essere mantenuti” (pacta sunt servanda) – frase da utilizzare giustamente nel caso di contratti equi. Se i debiti non possono essere pagati due sono le parti responsabili: debitori e creditori. Erano solo i greci i responsabili?”¹⁴

Anche l'economista Luigi Zingales mette in luce le gravi conseguenze di un piano che non ha previsto il taglio del debito e il conseguente salvataggio delle banche francesi e tedesche mascherato come aiuto alla Grecia. Zingales è molto esplicito, come è suo

13. Benedikt Kammel “The Russian contract, plus provisions for potential warranty claims from a naval gun project, reduced operating profit by about 40 million euros, Rheinmetall spokesman Peter Ruecker said. The company had also settled criminal proceedings related to an arms deal in Greece in December by accepting a fine of 37 million euros”, Bloomberg, 19 febbraio 2015 (traduzione per la parte greca: La società Rheinmetall ha transatto dei procedimenti penali relativi a un accordo di armi in Grecia a dicembre accettando di pagare una multa di 37 milioni di euro).

14. Gesine Schwan, *Wolfgang Schäuble Should Put Himself In Greece's Shoes*, 10 febbraio 2015, <http://www.socialeurope.eu/2015/02/wolfgang-schauble/>

costume, sul punto: “Il Fondo avrebbe imposto un piano di austerità, avrebbe imposto un *haircut* ai creditori del 30% e avrebbe prestato dei soldi per facilitare l’aggiustamento. Qual è la differenza con il piano deciso dall’Europa? I prestiti ci sono stati e anche l’austerità; quello che è mancato è stato un taglio del debito del 30%, che avrebbe portato il rapporto debito/PIL al 100%”¹⁵.

Questo grave ritardo è stato voluto, secondo Zingales, da Merkel e Sarkozy per “proteggere le loro banche”. “A dirlo non sono solo io, ma una serie di persone autorevoli che non possono essere certo accusate di essere degli estremisti: Athanasios Orphanides, ex funzionario della Federal Reserve americana ed ex governatore della Banca centrale cipriota (con dottorato al MIT come Draghi e Papademos); Paulo Batista, all’epoca direttore esecutivo dell’FMI, e perfino Karl Otto Pöhl, l’ex governatore della Bundesbank. Pöhl dichiarò già nel 2010 che il salvataggio era «per proteggere le banche tedesche, ma soprattutto francesi, da perdite sui crediti». Più recentemente l’ex direttore esecutivo dell’FMI ha affermato che il piano per la Grecia è stata una delle pagine più cupe della storia del Fondo e che il piano «imponesse troppo peso sulla Grecia e non abbastanza sui creditori»”¹⁶.

Molto significativa la testimonianza di Otto Pöhl, che in una intervista a *Der Spiegel* nel maggio 2010

15. Luigi Zingales, *Solo l’Unione politica permette scelte economiche democratiche*, Il Sole 24 ore, 7 marzo 2015.

16. Ibidem.

dice: “Si trattava di proteggere le banche tedesche, ma soprattutto le banche francesi, da un *haircut* sul debito. Dal giorno che il pacchetto di salvataggio è stato concordato, le azioni delle banche francesi sono aumentate fino al 24 per cento. Guardando a questo, si può capire di che cosa si trattava veramente – cioè, del salvataggio delle banche e dei ricchi greci”. Alla domanda di Wolfgang Reuter su cosa si sarebbe dovuto fare l'ex governatore della Bundesbank risponde: “Avrebbero dovuto ridurre i debiti (della Grecia) di un terzo. Le banche avrebbero quindi dovuto cancellare un terzo dei loro titoli”¹⁷. Ma questo non avvenne.

Anche l'economista Athanasios Orphanidess si chiede chi ha guadagnato e chi no nella crisi greca: “Ci si potrebbe chiedere qualcosa sulla gestione della crisi del debito sovrano greco nel 2010. Chi è stato esposto? Chi è stato protetto dal rinvio della risoluzione della crisi di un pesante *haircut* nel 2012, invece di uno minore nel 2010? Chi ha beneficiato e chi ha perso dalla protezione degli acquisti della BCE dopo che le banche di alcuni Stati membri hanno scaricato i loro bond alla BCE mentre le banche di altri Stati membri non lo hanno potuto fare?”¹⁸.

E ancora: “L'incompleto disegno dell'euro è stato sfruttato da alcuni governi per servire interessi politici locali di breve periodo. In assenza di un governo

17. Wolfgang Reuter, *Karl Otto Pöhl: Bailout Plan Is All About 'Rescuing Banks and Rich Greeks'*, Der Spiegel, 18 maggio 2010.

18. Athanasios Orphanides, *The Euro Area Crisis: Politics over Economics*, MIT Sloan School of Management, giugno 2014.

federale, i comportamenti non cooperativi di alcuni paesi hanno ingrandito il costo della crisi e hanno portato a squilibri nella divisione dei costi della stessa. Le istituzioni europee sono state deboli e incapaci di difendere principi europei e il buon funzionamento dell'euro¹⁹. Parole durissime su come sia stata gestita la crisi greca non in nome di un bene supremo comunitario, ma seguendo logiche di interessi nazionali.

Anche il ministro delle Finanze greco del governo Tsipras, Yanis Varoufakis, rilascia in un'intervista alla Tv tedesca ARD il 10 marzo 2015 la seguente dichiarazione sul tema: "Le persone intelligenti a Bruxelles, a Francoforte e a Berlino sapevano nel maggio 2010, che la Grecia non avrebbe mai potuto ripagare i propri debiti. Ma hanno agito come se la Grecia non fosse in bancarotta, ma come se semplicemente fosse in crisi di liquidità"²⁰.

Nel frattempo il 2 maggio 2010 era stato deciso un aiuto ad Atene di 110 miliardi di euro, il 26-27 ottobre del 2011 nel corso del 14° vertice sulla crisi in 21 mesi si aggiunsero altri 130 miliardi di euro di aiuti e il taglio (haircut) del 53,5% per cento del valore facciale su 206 miliardi di euro di *bond*, pari a oltre 100 miliardi di euro di perdite per i detentori privati di *bond* ellenici, la maggiore ristrutturazione obbligatoria della storia moderna. Cosa era accaduto nel

19. Athanasios Orphanides, *The Euro Area Crisis: Politics over Economics*, MIT Sloan School of Management, giugno 2014.

20. Madeline Chambers, *Varoufakis unsettles Germans with admission Greece won't repay debts*, Reuters 10 marzo 2015, <http://uk.reuters.com/article/2015/03/10/us-eurozone-greece-varoufakis-idUKKBN0M60MN20150310>

frattempo? Il 17 giugno 2012 Nea Dimokratia, il partito conservatore guidato da Antonis Samaras vince le elezioni politiche in Grecia contro il partito radicale di sinistra SYRIZA di Alexis Tsipras ed evita la possibile uscita dall'euro di Atene, ma solo dopo alcuni mesi (in autunno dice Bini Smaghi) la Merkel decide di mettere definitivamente in soffitta l'ipotesi con cui si era baloccata di abbandonare la Grecia al suo destino. "All'epoca, l'Europa per la prima volta si trovò ad affrontare la crisi di un Paese dell'unione monetaria e decise di impedire la ristrutturazione del debito di Atene – dice Lucrezia Reichlin, ex direttore della Ricerca della BCE a Francoforte e professore di economia alla *London School of Economics*. La scelta, probabilmente giustificata, era dettata dal timore di contagio ad altri Paesi. Si perdettero due anni, costati molto cari ai greci – 10 punti percentuali di prodotto interno lordo, secondo le stime dell'economista francese Thomas Philippon. Nel 2012 si finì per cedere all'evidenza e si trattò una delle più colossali ristrutturazioni di debito sovrano della storia: si trasferì gran parte dei costi dai creditori privati ai cittadini europei e la si accompagnò a un draconiano programma di austerità e riforme della Grecia monitorato dalla Troika (Fondo monetario, Banca centrale europea e Unione europea).

Da allora la Grecia ha perso il 25% del PIL e l'occupazione è caduta del 18%, eppure Atene resta schiacciata da un rapporto debito-PIL che veleggia verso il 180%. La cosiddetta deflazione interna, necessaria per l'aggiustamento, c'è stata, ma le riforme, in particolare quella del Fisco, non si sono viste. La Grecia è

di nuovo di fatto fallita”²¹. Anche l'ex segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner, scrive nel suo libro di memorie sulla grande recessione, che “gli obiettivi di austerità per la Grecia sembravano ampiamente irrealistici”²².

Soffermiamoci su un punto molto importante di questa vicenda di geopolitica finanziaria. Dal 2 maggio 2010 al 26 ottobre 2011, data del secondo *bailout* greco le banche tedesche e francesi vendono i crediti in bilancio a investitori privati e pubblici cogliendo l'opportunità di sfuggire al *default*. Come è stato possibile?

Il meccanismo a cui si riferisce anche Lucrezia Reichlin quando parla di “trasferimento dei costi nel 2012 da creditori privati ai cittadini europei”, inizia quando, decisa la partecipazione all'*haircut* del settore privato, le banche tedesche promettono al ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, di tenersi in pancia il debito greco di loro proprietà. Questo perché il rischio *default* è elevato, e a Berlino non sanno prevedere i possibili effetti. L'accordo informale dice che le banche e le assicurazioni devono tenersi il debito greco in bilancio sino al maggio 2013²³. Un articolo del settimanale tedesco *Der Spiegel* parla dei timori delle banche tedesche riguar-

21. Lucrezia Reichlin, *Non ripetiamo altri gravi errori*, Corriere della Sera, 7 febbraio 2015.

22. Timothy Geithner, *Stress Test: Reflections on Financial Crises*, Crown Publishers, 2014, pag. 447.

23. Wolfgang Reuter, ECB Buying Up Greek Bonds: German Central Bankers Suspect French Intrigue, *Der Spiegel*, 31 maggio 2010,

do al fatto che le banche e le assicurazioni francesi, che hanno in mano 80 miliardi di euro di *bond* greci, stiano vendendo i *bond* greci alla BCE, il cui presidente, Jean-Claude Trichet, li sta comprando attraverso l'European Securities Program (ESM), sul mercato secondario a ritmi forsennati "di 2 miliardi di euro al giorno che si sommano ai 25 miliardi già acquistati"²⁴. Una decisione che è stata perorata dal presidente francese, Nicolas Sarkozy, presso Berlino e che ha visto l'opposizione di Alex Weber, il presidente della Bundesbank, che infatti vota contro la misura di acquisiti di *bond* dei paesi periferici e addirittura rilascia il giorno dopo una intervista al giornale economico tedesco *Börsen-Zeitung* in cui spiega i motivi della sua contrarietà.

A quel punto le banche tedesche non vogliono vendere, ma nemmeno restare con il cerino in mano e così prima danno come collaterali i *bond* greci alla BCE in cambio di liquidità, poi li vendono sul mercato alla BCE stessa che li sta comprando per mantenere bassi i rendimenti.

A questa mancanza di rispetto del patto da parte delle banche francesi, secondo la ricostruzione di *Der*

<http://www.spiegel.de/international/europe/ecb-buying-up-greek-bonds-german-central-bankers-suspect-french-intrigue-a-697680.html>

24. Wolfgang Reuter, ECB Buying Up Greek Bonds: German Central Bankers Suspect French Intrigue, *Der Spiegel*, 31 maggio 2010,

<http://www.spiegel.de/international/europe/ecb-buying-up-greek-bonds-german-central-bankers-suspect-french-intrigue-a-697680.html>

Spiegel, si aggiunge la decisione a metà di ottobre 2010, quando nella città francese di Deauville, la cancelliera tedesca Angela Merkel convinse, senza troppi problemi, il presidente francese Nicolas Sarkozy a formalizzare la questione del 'Coinvolgimento del settore privato', il PSI, (Private Sector Involvement) cioè delle banche e assicurazioni, in caso di *default* di un Paese della zona euro. Da Deauville venne la dichiarazione congiunta franco-tedesca sulle responsabilità delle banche in caso di fallimento di ogni Paese dell'area dell'euro dopo il 2013.

In sostanza si chiedeva ai privati di pagare la propria parte in caso di *default* di un paese (la Grecia) e contemporaneamente di non vendere i *bond* in loro possesso fino al maggio 2013. Un precario equilibrio che non poteva, come infatti è accaduto, durare, basato anche su un certo grado di ambiguità della stessa decisione. Secondo i dati Bundesbank già tra il 2010 e il febbraio 2011 le banche tedesche si liberarono del 40% dei titoli greci. La crisi era deflagrata.

Una conferma di questa fuga delle banche europee dalla prima crisi di Atene viene da uno studio di Deutsche Bank secondo cui "i crediti alla Grecia delle banche dell'area euro sono scesi da un picco pre-crisi di 198 miliardi di dollari nel 2° trimestre 2008 a un minimo di 16,3 miliardi di dollari nel 3° trimestre 2013. Da allora sono aumentati a 19,5 miliardi di dollari nel 2° trimestre 2014, ma sono rimasti sostanzialmente al di sotto dei livelli pre-crisi. Lo stesso studio spiega anche che "L'esposizione del sistema bancario globale per la Grecia è diminuito drasticamente da più di 300 miliardi di dollari, lo 0,7% del PIL, nel

giugno 2008 e settembre 2009 a meno di 54 miliardi nel 2° trimestre 2014, pari allo 0,1% del PIL. La loro esposizione al settore pubblico greco è sceso da un picco di 122,4 miliardi di dollari a 1,1 miliardi di dollari alla fine del 2012. Nel secondo trimestre 2014, sono risalite marginalmente a 2,6 miliardi di dollari, un valore trascurabile, vale a dire lo 0,01% del PIL²⁵.

Quando si parla di PIL, in questo caso, significa che i dati presi in esame dalla Bank for International Settlements (BIS) coprono le banche di 24 nazioni che tutte insieme rappresentano il 50% del PIL mondiale. Secondo l'FMI il PIL mondiale è pari a 74mila miliardi di dollari. Stiamo parlando di cifre enormi rispetto alla grandezza del Paese ellenico e della sua popolazione (appena 11 milioni di abitanti).

La ricostruzione Paese per Paese — riportata dal *Sole 24 Ore*²⁶ sulla base di dati della Banca dei regolamenti internazionali — vede più in dettaglio l'esposizione degli istituti tedeschi crollare dai 45 miliardi del 2009 ai 13,5 miliardi del 2014. Ancora più giù le banche francesi: da 79 a 2 miliardi. Quelle italiane sono passate da 7 a un miliardo. A questo calo dell'esposizione delle banche europee private ha fatto da contraltare l'aumento dei crediti statali: tutti partiti da quota zero nel 2009, Berlino è arrivata a 62 miliardi, Parigi a 46,5 miliardi e Roma a 41 miliardi. Come è stato possibile questo scambio della staffetta nella corsa al debito? È l'effetto del peso dei singoli

25. Marco Stringa, Mark Wall, *"The narrow path between Grexit and moral hazard"*, Deutsche Bank AG/London, 30 gennaio 2015.

26. Ibidem.

Stati all'interno delle istituzioni pubbliche creditrici: perché i saldi nazionali, oltre i finanziamenti bilaterali, includono le garanzie statali al fondo di salvataggio EFSF e il pro quota dei titoli greci comprati dalla Banca centrale europea. Così, nel passaggio dalle banche ai bilanci pubblici, la metamorfosi del debito greco è stata anche nazionale. Chi ha vinto e chi ha perso in questa trasformazione? L'esposizione francese è scesa da 79 a 48,5 miliardi, quella italiana invece è cresciuta da 7 a 42 miliardi (+500%). In salita (ma meno) anche il credito tedesco: da 45 a 75,5 miliardi (+68%). In sostanza nel 2009 gli stati avevano zero crediti e le banche 153 miliardi di euro, nel settembre 2014 gli stati vantavano 204 miliardi di euro di crediti e le banche appena 18 miliardi di euro. «Noi abbiamo preso un'esposizione che non avevamo, mentre i tedeschi e i francesi hanno semplicemente rimescolato tra privato e pubblico una presenza che già avevano», osserva Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo²⁷.

Non a caso l'allora ministro delle Finanze Giulio Tremonti del Governo Berlusconi, era contrario all'epoca a salvare la Grecia in base al PIL dei paesi europei, ma aveva proposto di usare il criterio di esposizione bancaria per ciascuna nazione. Proposta bocciata senza riserve da Francia e Germania all'unisono. In questo resoconto, Giulio Tremonti, chiarisce il suo pensiero sulla intricata vicenda. «Non gli sta bene che la Germania passi per la prima della classe

27. Morya Longo, *I due salvataggi della Grecia? Un aiuto a tedeschi e francesi*, Il Sole 24 Ore, 18 febbraio 2015.

«quando è stata, invece, l'Italia, attraverso il fondo salva-Stati – ha detto –, poi diventato fondo salva-banche, a salvare la Germania e la Francia insieme, esposte com'erano con Grecia, Spagna e via discorrendo, di cui avevano acquistato pacchetti di strumenti derivati. Ricordo che, al top della crisi di questi paesi, l'Italia era esposta a rischio per 20 miliardi di euro con la Grecia, mentre Germania e Francia erano esposte, ciascuna, per 200 miliardi di euro. Capite? La proporzione era questa. Il nostro sistema bancario era più sano ed è stato chiamato a tamponare le falle altrui. Noi abbiamo frenato, all'epoca, perché non ci sembrava corretto essere coinvolti oltre il nostro margine di esposizione, così da fare da salvagente ad altri e rischiare noi. Motivo per cui, siamo stati messi alla gogna»²⁸.

Una testimonianza francese del 15 giugno 2011 chiarisce la posizione di Parigi sulla crisi greca. «Le banche francesi sono «meno esposte» nei confronti della Grecia rispetto a quelle tedesche, afferma il ministro francese per gli Affari europei, Laurent Wauquiez, minimizzando la minaccia di Moody's di abbassare il giudizio su tre banche francesi alla luce della loro esposizione verso la Grecia. «Non bisogna confondere la situazione», dice il ministro alla radio France Info, dopo che l'agenzia di *rating* ha parlato della possibilità di tagliare il giudizio su BNP Paribas,

28. Tremonti e le pagelle all'Europa: «L'Italia ha salvato i tedeschi», La Provincia di Lecco, 26 ottobre 2014, http://www.laprovinciadilecco.it/stories/Economia/tremonti-e-le-pagelle-alleuropa-litalia-ha-salvato-i-tedeschi_1085948_11/

Société Générale e Crédit Agricole. «Credo che su questo tema servano calma e serenità», prosegue il ministro, concludendo che «se ristrutturare significa che il Paese non rimborserà il suo debito, questo non fa parte del vocabolario francese». Wauquiez ha minimizzato il tema, ma non ha potuto negare che il problema greco è europeo: salvare Atene significa salvare le banche europee e l'euro²⁹.

Anche il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, del Governo Tsipras, in un'intervista nel 2015 al settimanale satirico francese, *Charlie Hebdo*, spiega così il fenomeno: «Comincio col dire che a un debitore irresponsabile corrisponde un creditore irresponsabile. Prima del 2010, un flusso abbondante di capitali ha generato uno tsunami di prestiti speculativi in Grecia. Nel 2010, le cose sono andate male e l'Europa ha deciso di far pagare, a noi e a voi, le perdite del settore finanziario³⁰».

C'è anche un altro perdente su questa vicenda: il presidente della Bundesbank Alex Weber in seguito si dimetterà a sorpresa dal suo incarico e perderà la corsa per la successione a Jean-Claude Trichet come presidente della BCE favorendo l'ascesa di Mario Draghi.

29. Vittorio Da Rold, *Salvare la Grecia vuol dire salvare le banche francesi e tedesche e l'euro*, Il Sole 24 ore online, 15 giugno 2011, <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2011-06-15/salvare-grecia-vuol-dire-120353.shtml?uuid=AaUkA2fD>

30. Charlie Hebdo, *A un debitore irresponsabile corrisponde un creditore irresponsabile*, 25 febbraio 2015.

4. Il mea culpa dell'FMI

Che qualcosa sia andato storto nel salvataggio della Grecia lo pensano in molti. Al punto che lo ha ammesso anche il Fondo monetario internazionale, uno dei tre partecipanti alla cosiddetta Troika, l'organismo di controllo in rappresentanza dei creditori internazionali. Le stime del programma di aiuti erano «troppo ottimiste» e le conseguenze dell'austerità imposta al paese «sono state sottovalutate». Non solo: «Per Atene e per i contribuenti europei sarebbe stato meglio ristrutturare il debito nel 2010». Ancora una sottolineatura che questa sarebbe stata la scelta migliore per Atene ed avrebbe evitato molti inutili sacrifici alla popolazione. Ma non è stata decisa fino al 2012. E questo grave ritardo decisionale «ha permesso ai creditori privati, in buona parte società finanziarie europee, di cedere i crediti e girarli a enti pubblici». Anche l'FMI dunque punta il dito sui tempi e i modi di un salvataggio che invece di permettere alla Grecia di fare un *haircut* volontario ed ordinato nel 2010, come poi avvenuto nel 2012 ma a costi maggiori, è stata salvata senza taglio del debito per consentire alle banche francesi e tedesche di liberarsi dei *bond* greci che avevano in pancia. Possibile, tanta spregiudicatezza? Sì, il Fondo Monetario Internazionale ha ammesso gli errori sul salvataggio greco in un rapporto ancora poco conosciuto e che meriterebbe maggior diffusione³¹.

31. Greece: Ex Post Evaluation of Exceptional Access under the 2010 Stand-By Arrangement June 2013 IMF Country Report No. 13/156 <http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2013/cr13156.pdf>

Ovviamente questo non significa ignorare gli errori della classe politica di Atene. La Grecia è soprattutto vittima dei suoi stessi vizi: un decennio vissuto in *deficit*, i conti dello stato truccati, un'amministrazione pubblica ipertrofica e inefficiente per motivi clientelari, corruzione diffusa, evasione fiscale galoppante, scarso, se non nullo, senso civico.

Il rapporto del Fondo descrive come la cura della Troika sia risultata dannosa al piccolo paese mediterraneo, che alla fine nel voto del 25 gennaio 2015 si è ribellato alla cura da cavallo paragonata dal ministro greco, Yanis Varoufakis, ai medici del Medioevo che con le sanguisughe facevano morire prima il paziente³². Una immagine forte, ma molto efficace.

«La nostra cura rischia di peggiorare la situazione greca», ha dichiarato, nel resoconto stenografico della drammatica seduta del 9 maggio 2010 che dà il disco verde al piano di aiuti alla Grecia, il rappresentante argentino nel Fondo, Pablo Andres Pereira, uno che di *default* sovrani se ne intendeva bene. «A me questo più che un salvataggio della Grecia sembra un salvataggio delle banche esposte con il paese», ha fatto notare acutamente il brasiliano Paulo Nogueira Batista, direttore esecutivo dell'FMI. Questo è il passaggio chiave del Mea culpa del Fondo sulla vicenda greca per capire come l'organismo più esperto al mondo su crisi debitorie abbia consentito un salvataggio senza taglio (*haircut*) del debito al solo scopo di consentire alle banche europee (francesi e tede-

32. Charlie Hebdo, *A un debitore irresponsabile corrisponde un creditore irresponsabile*, 25 febbraio 2015.

sche in massima parte) di trasferire i loro investimenti a rischio sui *bond* greci alla BCE. C'era, forse, anche il timore da parte dei governanti europei di creare troppe tensioni permettendo un *default* ordinato di un paese dell'eurozona, ma alla fine si è dovuto comunque ristrutturare il debito ellenico nel 2012.

La *smoking gun*, la prova fumante, di come è andata davvero l'intricata vicenda del salvataggio greco dopo cinque anni è contenuta in un'intervista fatta da Thanos Dimadis per la tv greca Alpha tv³³, e apparsa il 4 marzo 2015, a Paulo Nogueira Batista, uno dei direttori esecutivi dell'FMI che come abbiamo visto si era opposto, inutilmente, al piano nel 2010. Nel corso dell'intervista il brasiliano Nogueira Batista ha accusato pubblicamente e per la prima volta davanti alle telecamere la conduzione della crisi greca da parte del Fondo monetario e del suo direttore generale, la francese, Christine Lagarde: "Uno dei problemi principali del programma dell'FMI era che hanno messo troppa pressione sulla Grecia e non abbastanza sui suoi creditori. Il primo programma del 2010 è stato presentato come un piano di salvataggio per la Grecia, ma in realtà era più un salvataggio dei creditori privati della Grecia. La Grecia ha ricevuto enormi somme di denaro, ma il denaro è stato praticamente utilizzato per consentire l'uscita, ad esempio, delle banche francesi e tedesche, senza alcun contributo alla ristrutturazione dell'economia greca(...). A mio

33. Il video dell'intervista di Alpha tv a Paulo Nogueira Batista del 4 marzo 2015 è su youtube
<https://www.youtube.com/watch?v=mIgpFcFSe7RE&app=desktop>

parere, il debito è troppo grande e una soluzione alla crisi greca dovrebbe includere una ristrutturazione del debito della Grecia con i suoi creditori ufficiali”.

Il Fondo monetario, dopo il disastro sociale in cui è finito il piccolo paese mediterraneo, ha poi ammesso che in parte i numerosi critici della vigilia avevano ragione.

Effettivamente il debito della Grecia per cui era previsto un picco al 154% del PIL nel 2013, aveva raggiunto nel 2014 il 175%, malgrado la ristrutturazione del 2012, la maggiore del mondo moderno. Il PIL greco si è ridotto di un quarto dal 2010 contro il -3% previsto dall’ottimistico piano di aiuti. La disoccupazione è schizzata al 26% contro il 13% previsto dagli esperti di UE, BCE e FMI. Ma nel 2014 è stato raggiunto il surplus primario di bilancio che permetteva di restituire i debiti ai creditori più velocemente.

Risultato: dei 226,7 miliardi di prestiti agevolati realmente sborsati alla Grecia (sui 240 complessivamente previsti) alla fine dell’estate 2014 solo 27 sono finiti davvero a sostenere le necessità di cassa dello Stato greco mentre il resto è servito a pagare interessi e rimborsi ai creditori (149 miliardi) o a ricapitalizzare le banche (48,2). Un vero disastro³⁴. Non solo. Anche in questo caso l’economista greco Yiannis Mouzakis sottolinea come il coinvolgimento dei privati avvenne solo dopo che le banche dell’Europa “core” si erano defilate. “Quando i creditori hanno

34. Yiannis Mouzakis, *Where did the money go?*, MacroPolis, 5 gennaio 2015, <http://www.macropolis.gr/?i=portal.en.the-agera.2080>

considerato la Grecia sufficientemente difesa e le banche della zona euro “core” (leggi tedesche e francesi, ndr) avevano ridotto la loro esposizione greca, solo allora i creditori hanno deciso di riversare il debito sugli obbligazionisti privati nel febbraio 2012 con il varo del Private Sector Involvement (PSI). In seguito hanno deciso il riacquisto del debito alla fine del 2012”³⁵.

E ancora: “A fronte di un brutale inasprimento del taglio delle spese ha significato che solo poco più di 15 miliardi di euro di prestiti della troika sono stati utilizzati per le operazioni di cassa statali della Grecia. In combinazione con altri fabbisogni di finanziamento del governo (soprattutto in materia di rimborsi di arretrati che si sono accumulati nei primi due anni della crisi) l’assegnazione alle esigenze operative dello Stato greco è stata pari solo l’11% del finanziamento totale, cioè circa 27 miliardi di euro”³⁶.

Il piano del 2010 «è servito a tenere Atene nell’euro, a evitare il contagio e a consentire al resto dell’Europa di salvarsi», scrive l’FMI. Anche perché «le banche europee avevano larghe esposizioni alla Grecia e agli altri PIIGS e avrebbero poi dovuto essere salvate anche loro». In molti – scrive il rapporto – avevano progettato un piano che prevedesse un’austerità più mite, ma era «politicamente impossibile» perché sarebbero serviti più fondi «che nessuno era in grado di garantire».

In un altro rapporto sulla Grecia del 2013, l’FMI

35. Ibidem.

36. Ibidem.

ammette il fallimento della Troika sul campo della corretta ripartizione dei sacrifici, fattore che ha reso ancora più insostenibile la necessaria politica di austerità. “Dei progressi limitati sono stati compiuti nella lotta alla ben nota evasione fiscale in Grecia. I ricchi e i lavoratori autonomi non hanno pagato la loro giusta quota, elemento che ha costretto a fare eccessivo affidamento sui tagli lineari di spesa e su tasse più alte per i salariati e i pensionati. Affrontare l’evasione fiscale, anche mettendo in atto misure di salvaguardia contro le interferenze politiche nella gestione fiscale, è una priorità assoluta”³⁷.

Se a questo fallimento sul fronte fiscale aggiungiamo che la svalutazione interna (cioè la riduzione dei salari) in mancanza della possibilità di svalutare la moneta, che ha colpito soprattutto i redditi fissi si comincia a comprendere come le politiche di austerità si siano scaricate in modo ineguale e brutale solo su una fetta della società greca, provocandone alla fine la ribellione.

Dopo la pubblicazione del rapporto la credibilità della troika è stata duramente colpita.

Più cauta la posizione dell’ex premier italiano ed ex commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, sul tema: “Nel caso della Grecia, l’orientamento della Troika è stato sbagliato per l’eccessiva ambizione sulla velocità dei cambiamenti da fare. La mia critica è più sui tempi che sui contenuti”. Così Monti è intervenuto il 14 marzo 2015 sull’austerità imposta dai

37. Grece 2013 Article IV Consultation <http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2013/cr13154.pdf>

rappresentanti di UE, FMI e Banca Mondiale ad Atene al workshop Ambrosetti di primavera, dove si è confrontato col ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis. Il presidente della Bocconi si è detto convinto che “occorre un riassetto in questa forma di monitoraggio”, ricordando che “la Troika è stata molto discussa dal Parlamento europeo e da diversi stati membri” prima che dalla Grecia. Monti ha poi ricordato che “l’Italia è l’unico paese del Sud Europa che non ha sperimentato la Troika. Da premier “il primo obiettivo che mi sono dato è che non si installasse a Roma: nel novembre del 2011 era pronta a farlo”³⁸.

Un’altra fonte, Ambrose Evans-Pritchard del *The Telegraph*, conferma la stessa versione degli errori della Troika: “I greci hanno saputo dalle minute dell’FMI uscite segretamente che il loro paese è stato sacrificato nel primo salvataggio del 2010, al fine di salvare l’euro e le banche europee in un momento in cui l’Unione monetaria europea non aveva difese contro il contagio”. “La ristrutturazione del debito avrebbe dovuto essere sul tavolo”, ha detto il rappresentante dell’FMI del Brasile.

Invece la Troika ha spostato più debito sulle spalle della Grecia, coinvolgendo i contribuenti dell’eurozona in quella che avrebbe dovuto essere una disputa tra gli obbligazionisti privati e lo stato greco. ‘L’Europa nella sua infinita saggezza ha deciso di affrontare questo fallimento caricando il più grande prestito nella storia umana sulle spalle più deboli,

38. Monti critica Troika, ha sbagliato tempi, Ansa, 14 marzo 2015.

quelle del contribuente greco. Quello che abbiamo ottenuto è stato un *waterboarding* fiscale, un tentativo di soffocamento fiscale', ha detto in modo colorito il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, del governo di SYRIZA³⁹.

Non solo. "Il governo ha tagliato i salari di un terzo in cinque anni. Il settore pubblico ha ridotto i dipendenti di 170.000 unità. La paga media è scesa del 22,5 per cento. Nonostante tutto questo il debito pubblico è aumentato dal 157% del 2012 al 182% del 2014"⁴⁰. Un completo disastro che si spiega solo con il tentativo della Troika di pagare i debiti nel modo più rapido possibile disinteressandosi degli effetti sociali dell'austerità e della sua ingiusta ripartizione sulle spalle dei soliti noti, pensionati e dipendenti, tralasciando autonomi e oligarchi. Un errore politico che il 25 gennaio 2015 porta SYRIZA, un partito di sinistra radicale che nel 2009 aveva appena il 4%, al governo sei anni dopo.

5. Il secondo salvataggio da 130 miliardi di euro

Il 21 febbraio 2012 arriva il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia: si tratta della più grande ristrutturazione del debito sovrano della storia moderna, pari a 100 miliardi di euro di *haircut*, disegnata con l'obiettivo di evitare il collasso economico e il contagio

39. Ambrose Evans-Pritchard, *Humiliated Greece eyes Byzantine pivot as crisis deepens*, The Telegraph, 28 febbraio, 2015, <http://www.telegraph.co.uk/finance/economics/11441482/Humiliated-Greece-eyes-Byzantine-pivot-as-crisis-deepens.html>

40. Ibidem

dell'Eurozona. Gli investitori privati rinunceranno al 53,5% del loro credito: il nuovo credito sarà emesso con nuovi titoli di stato greci. La dote per il piano di salvataggio è di 130 miliardi di euro che si aggiunge ai 110 miliardi già stanziati nel maggio 2010. La somma contribuirà a ridurre l'onere del debito greco: l'obiettivo è portare il debito al 120,5% del PIL entro il 2020. Piano che si rivelerà ancora una volta irrealistico perché arrivato troppo tardi, troppo sbilanciato e che provocherà enormi sacrifici alla popolazione greca, che alla fine si ribellerà al giogo dei creditori, al fallimento della sua classe dirigente e a un'Europa intergovernativa dove contano i paesi più forti e che ha perso il senso della solidarietà politica. Senza contare che l'Europa (dati Mediobanca) a fine 2013 non aveva certo lesinato negli stanziamenti per salvare le banche europee dopo la crisi dei mutui *subprime* e il fallimento di Lehman Brothers, raggiungendo la cifra di 3.165 miliardi di euro come somma di capitale e garanzie.



PARTE TERZA

Il referendum sull'euro**1. Il vertice di Cannes e la defenestrazione di Papandreou**

Il premier greco, Giorgos Papandreou, si reca al vertice di novembre 2011 del G20 a Cannes e propone un estemporaneo referendum sull'accordo appena siglato a Bruxelles, in pratica sulla permanenza dei greci nell'eurozona. Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, si infuria e tra i due volano insulti. Alla fine secondo la ricostruzione del *Financial Times*¹ il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso si incarica, a titolo personale, di risolvere l'impasse e punta su Evangelos Venizelos, l'ambizioso ministro delle Finanze del PASOK e su Antonis Samaras, leader del partito di opposizione, fino a quel momento contrario all'austerità, per far saltare

1. Peter Spiegel, *It was the point where the eurozone could have exploded*, *Financial Times*, 27 novembre 2014, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/f6f4d6b4-ca2e-11e3-ac05-00144feabdco.html#axzz3Rqnc9ltI>

il referendum e la *premiership* di Papandreou. Si decide sempre a Cannes di puntare su Lucas Papademos, ex vice presidente della BCE, come nuovo premier tecnico greco. Il ministro delle Finanze greco, Venizelos appena atterrato ad Atene, rilascia alla stampa un comunicato che affonda l'ipotesi del referendum e isola politicamente Papandreou. Si va verso un governo di transizione con l'appoggio dell'opposizione del conservatore Antonis Samaras, che ora appoggia finalmente le richieste di Bruxelles in chiave di politiche di austerità. Alla fine tutti concordano che l'accordo raggiunto a Bruxelles il 26 ottobre 2011 è fondamentale per il Paese e apre nuovi orizzonti di stabilità e crescita per la Grecia. E l'unico modo di rimanere nell'euro è aderire ai termini dell'accordo deciso a Bruxelles. Sette giorni dopo Papademos era il nuovo premier greco. Un "tecnico", frutto di un accordo tra un ministro delle Finanze del PASOK, il leader dell'opposizione greca fino a quel momento ostile alle politiche propugnate dalla UE e pochi leader europei, sostituì un primo ministro democraticamente eletto, il quale voleva sentire la voce del popolo attraverso un referendum sulla permanenza o meno nell'euro.

Il resoconto del *Financial Times* ricorda il dramma al vertice del G20 a Cannes quando l'euro è andato molto vicino alla rottura. E il culmine è la scena in cui il presidente Barack Obama prende il sopravvento e dice agli europei cosa devono fare, facendo scoppiare in lacrime la cancelliera Angela Merkel: "Ich bringe mich selbst nicht um." "Non voglio suicidarmi". Questo è stato uno dei tre episodi (maggio 2010,

decisione del primo piano di crediti, novembre 2011, congelamento del referendum di Papandreou e luglio 2012, intervento di Mario Draghi a Londra) in cui senza misure drastiche, l'eurozona si sarebbe frantumata.

Peter Spiegel del *Financial Times*² aggiunge altri particolari nella seconda puntata dedicata alla ricostruzione sempre sul vertice di G20 di Cannes. Elementi interessanti tra cui la conferma che a Cannes i leader europei non hanno solo affrontato la questione dell'uscita/espulsione della Grecia dall'euro, ma che vi era nei cassetti di Bruxelles anche un Piano Z segreto per fronteggiare Grexit, l'uscita della Grecia dall'euro³.

Una task-force sul "Grexit" diretta dal membro tedesco del consiglio della BCE, Jorg Asmussen, insieme a Marco Buti, capo del direzione economica della Commissione europea a Bruxelles, l'ex ministro delle Finanze austriaco, Thomas Wieser, in rappresentanza dell'eurogruppo a Bruxelles, e Poul Thomsen, un danese rappresentante dell'FMI nella troika, ha lavorato a dei piani di emergenza con quattro team e avvocati dell'UE a Bruxelles, coperti da segreto. Sono stati abbastanza attenti a non rivelare nulla via e-mail, che avrebbero potuto trapelare.

I consiglieri della Merkel in Germania erano divisi

2. Peter Spiegel, *Inside Europe's Plan Z*, The Financial Times, 12 maggio 2014 <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/oac1306e-d508-11e3-9187-00144feabdco.html#axzz3RuDoaWVj>

3. Grexit è un neologismo creato dagli economisti della banca d'affari Citigroup ed è formato dalle parole inglesi *Greece* ed *exit*, cioè uscita delle Grecia dall'euro. La parola exit deriva dal greco *exodos*.

tra i sostenitori del “domino”, i quali temevano l’effetto contagio del Grexit agli altri paesi, e i sostenitori della “infezione”, guidati dal ministro delle finanze Wolfgang Schäuble che spingeva per l’amputazione per dare un esempio agli altri e rendere più forte l’Unione.

Sembra che Angela Merkel sia stata finalmente persuasa da Jorg Asmussen che buttar fuori la Grecia dal sistema avrebbe provocato una valanga e portato tutti troppo velocemente a una “zona euro a 10”. La tranche di 34,3 miliardi di euro del secondo piano di aiuti alla Grecia approvato nel novembre 2011 arrivò al premier greco Samaras appena in tempo per evitare il default del paese e l’uscita dall’euro.

2. Il contagio arriva a Cipro

Il 25 giugno 2012 a seguito dell’*haircut* sui *bond* greci acquistati massicciamente dalle banche cipriote, Cipro chiede aiuti alla UE. Anche in questa occasione le cose vanno per le lunghe a causa di una governance europea inefficace e resistenze nazionali: le rilevazioni del *New York Times*⁴ raccontano che Jens Weidmann, presidente della Banca centrale tedesca, si oppose al salvataggio contestando il valore dei collateralizzati offerti dalla Laiki Bank, la seconda banca cipriota. Alla fine Cipro accettò le condizioni poste dalla UE e dalla BCE e un piano di salvataggio.

4. Landon Thomas Jr, *Before a Bailout, E.C.B. Minutes Showed Doubts Over Keeping a Cyprus Bank Afloat*, The New York Times, 17 ottobre 2014

Programma, infine accettato dal governo di Nicosia dopo molte traversie tra cui la richiesta di aiuti a Mosca poi bocciata, che consisteva in un prelievo forzoso sui conti correnti oltre i 100mila euro e nella liquidazione della Laiki Bank. In quell'occasione Jeroen Dijsselbloem, capo dei ministri finanziari dell'eurozona, cercò di coinvolgere nelle perdite anche i conti correnti sotto la quota dei 100mila euro, un passo falso che dovette prontamente essere rivisto.

3. Draghi: la Bce è pronta a fare tutto quanto è necessario per proteggere l'euro

Il 26 luglio 2012, il presidente della BCE, Mario Draghi, dice a Londra che la BCE farà qualsiasi cosa necessario per proteggere l'euro: "All'interno del nostro mandato, la BCE è pronta a fare tutto quanto è necessario per preservare l'euro. E credetemi, sarà abbastanza. (Within our mandate, the ECB is ready to do whatever it takes to preserve the euro. And believe me, it will be enough)"⁵. Successivamente Draghi lancia l'OMT, (Outright Monetary Transactions), il programma di acquisto illimitato di titoli di Stato in cambio di riforme il cui solo annuncio ha contribuito in maniera determinante a calmare le acque sul mercato del reddito fisso. È uno dei passaggi chiave delle crisi dei debiti sovrani e dell'euro.

5. Bce, Verbatim delle osservazioni di Draghi il 26 luglio a Londra, <https://europeancentralbank.wordpress.com/2012/07/26/verbatim-delle-osservazioni-di-draghi-il-26-luglio-a-londra/>

4. La questione francese

La Francia a un certo punto comincia ad averne abbastanza dell'austerità e passa al contrattacco. La Germania deve investire 50 miliardi di euro supplementari, cioè passare dal 17 al 20% del PIL secondo i dati OCSE. È interesse comune dell'UE che «la Germania investa». Così il ministro francese dell'Economia, Emmanuel Macron, parlando al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* prima dell'incontro del 20 ottobre 2014 con gli omologhi tedeschi a Berlino. Macron mette in guardia inoltre il Governo guidato da Angela Merkel «da una esagerata politica di risparmi». Con queste affermazioni Macron si schiera con numerosi politici ed economisti, tra l'FMI e l'amministrazione Obama, che chiedono alla Germania più investimenti e quindi più debito. Il conservatore ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, e quello socialdemocratico dell'Economia, Sigmar Gabriel, non ne vogliono comunque sapere, come al solito e i problemi così si fanno più complessi. Parigi desiste e si accontenta a marzo 2015 di superare per altri due anni il tetto del 3% senza subire sanzioni dalla Commissione europea con il provvidenziale intervento del commissario francese agli Affari economici, Pierre Moscovici.

5. Samaras e Venizelos al potere

Dopo il breve intervallo del governo tecnico di Loukas Papademos, Samaras il 17 giugno 2012, in quelle che vengono chiamate le elezioni della paura,

diventa finalmente premier. Laureato ad Harvard, a 26 anni è stato il più giovane deputato, poi è stato ministro delle Finanze e degli Esteri. Un dissapore con il premier di allora Costantinos Mitsotakis gli costa l'espulsione dal partito conservatore, dove rientrerà 11 anni dopo. Samaras si allea con i residui socialisti di Evangelos Venizelos e la sinistra moderata di DIMAR di Fotis Kouvelis per formare un governo di coalizione. Samaras ha vinto con il 29,66% dei voti con cui ha guadagnato 129 seggi grazie al premio di 50 seggi riservato al partito di maggioranza. Parole d'ordine: scegliere tra euro e dracma. Proprio lui, che un anno prima, era contrario alla firma dei due Memorandum e alle politiche di austerità quando al potere c'era Giorgos Papandreou.

La sua ricetta punta alla riduzione delle imposte per le imprese da portare al 20% e dell'Iva da ridurre dal 23 al 19%, senza dimenticare l'aliquota marginale per le persone fisiche da ridurre dal 45 al 32%. Non riuscirà in nessuno di questi obiettivi pressato dalla troika che chiede sempre aumenti di pressione fiscale. La sua parabola durerà appena due anni e mezzo.



PARTE QUARTA
L'arrivo di SYRIZA

1. Tsipras al potere

Il 25 gennaio 2015 il partito della sinistra radicale, SYRIZA, guidato da Alexis Tsipras, vince le elezioni anticipate in Grecia battendo Nea Dimokratia. Da un partito che nel 2009 aveva ottenuto appena il 4,6%, tre anni dopo arrivava a 12,1%. Poi il 6 maggio 2012 toccava quota 16,7% e il 17 giugno sempre del 2012 il 26,8%. Da questo terremoto politico nasce ad Atene un inedito esecutivo rosso-nero, con i nazionalisti dei Greci indipendenti di Panos Kammenos, che ha preso in mano il vessillo della lotta all'austerità in Europa sfidando la "dottrina Schäuble", la linea del rigore sostenuta dal ministro delle Finanze del cancelliere tedesco Angela Merkel, che punta su riforme strutturali e austerità. I Greci Indipendenti condividono con SYRIZA una totale avversione al Memorandum con le relative politiche di austerità concordate tra la Troika e il precedente governo Samaras.

SYRIZA nelle elezioni del 25 gennaio 2015 ha ottenu-

to il 36,34% e 149 seggi, mentre Nea Dimokratia (ND, centro-destra) il 27,81% e 76 seggi. Al terzo posto si è collocato il partito di estrema destra con simpatie neonaziste Chrysi Avghi (Alba Dorata) con il 6,28% e 17 seggi. Seguono nell'ordine *To Potàmi* (Il Fiume, centro-sinistra) con il 6,05% con 17 seggi, il Partito Comunista di Grecia, KKE con il 5,47% e 15 seggi, i Greci Indipendenti (ANEL) con il 4,75% e 13 seggi e il PASOK (socialista) con il 4,68% e 13 seggi.

Pronte le reazioni di congratulazioni al nuovo primo ministro greco delle capitali europee tra cui spicca quella del premier italiano Matteo Renzi. “Caro Alexis, nel momento in cui si insedia il tuo governo desidero rivolgerti i miei auguri più sentiti di buon lavoro. La sfida che ti attende è sicuramente impegnativa: un intero continente segue le vicende greche con grande partecipazione”. “Ti rinnovo – aggiunge Renzi – le mie congratulazioni più sincere e ti porgo i saluti più amichevoli”.

Neutrale il commento di Bruxelles: “La Commissione europea rispetta pienamente la scelta sovrana e democratica” ed è “pronta a lavorare con il nuovo governo quando sarà formato”. Così il portavoce della Commissione, Margaritis Schinas.

Più cauta Berlino. “Il governo tedesco offrirà al futuro governo greco la propria collaborazione, ma gli impegni vanno mantenuti”, dice Steffen Seibert, portavoce della cancelliera Angela Merkel, nella conferenza stampa di governo.

Nella prima settimana al potere il governo SYRIZA mette sul piatto l'intenzione di congelare le più importanti privatizzazioni avviate dal precedente

governo Samaras, riguardanti la società di gestione del porto del Pireo (poi scongelata nuovamente a causa delle proteste cinesi), le aziende di produzione (DEI) e di trasmissione dell'energia elettrica, la Hellenic Petroleum e le società di gestione degli aeroporti regionali, nonché di riassumere dai 2.500 ai 3.500 lavoratori del settore pubblico licenziati con grande difficoltà dal precedente governo, tra cui un manipolo di donne delle pulizie al ministero delle Finanze diventate una specie di simbolo della svolta sociale. Il nuovo ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis lo dice chiaro: «Penserò soprattutto a chi ha perso il lavoro come le donne delle pulizie al ministero delle Finanze e non agli spread». È il segnale della necessità politica di verificare la sostenibilità sociale delle misure di austerità che non possono essere più considerate come "effetti collaterali". Le 600 donne delle pulizie del ministero delle Finanze greco, licenziate in tronco, hanno iniziato un contenzioso durissimo con proteste quotidiane condotte ogni volta che l'ex ministro delle Finanze, Yannis Stournaras, poi diventato governatore della Banca centrale, si presentava in pubblico, subendo però la dura reazione della polizia. Una vicenda che ha diviso l'opinione pubblica, diventa un simbolo della resistenza alle politiche della troika e del ministro Stournaras e ha fatto dire al giornalista Panos Polyzoidis: "Le donne delle pulizie sono il Vietnam del governo"¹.

¹ Panos Polyzoidis, "Le donne delle pulizie sono il Vietnam del governo", 16 giugno 2014, in www.protagon.gr

Tsipras, da buon politico, non vuole compiere gesti di rottura troppo bruschi con i creditori della Grecia ma – come illustra al presidente del Parlamento europeo, il tedesco socialdemocratico Martin Schulz, il primo a recarsi ad Atene e far visita al nuovo esecutivo – vuole perseguire il pareggio del bilancio, senza deficit, ma anche rinunciando a ottenere surplus di bilancio (oggi al 4,5%) come sottoscritto con la troika. Tsipras dice che è irrealistico ridurre il debito greco, oggi al 175% del PIL, pari a 330 miliardi di euro, con l'avanzo di bilancio, per di più in un periodo di recessione.

Bisogna congelare il pagamento del debito e agganciare il pagamento degli interessi alla crescita o al calo della disoccupazione attraverso dei *bond*. Poi ci vuole un'Agenzia che gestirà i fondi del Piano Juncker e investimenti sotto la regìa della BEI. Atene vuole escludere dal computo del deficit gli investimenti, così come chiesto anche da altri paesi, e infine chiede un nuovo *haircut* del debito oggi all'80% in mano a creditori pubblici. Ci sono tutte le promesse di un duro braccio di ferro con la troika, come puntualmente accade quando arriva ad Atene Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'eurogruppo, con cui Varoufakis ha il primo di una lunga serie di scontri.

Il 4 febbraio 2015 arriva la prima batosta per il Governo Tsipras da parte della BCE. La Banca centrale europea sospende a tarda sera il finanziamento alle banche greche, revocando loro la possibilità di consegnare come collaterali, cioè in garanzia, titoli del debito pubblico di Atene in cambio di liquidità e aprendo un nuovo drammatico capitolo nella crisi

greca. I *bond* greci sono accettati grazie a una deroga (waiver) poiché normalmente la BCE accetta in garanzia per le sue operazioni di rifinanziamento delle banche dei Paesi dell'eurozona i titoli del debito pubblico dei Paesi che godono di un rating "investment grade", quindi superiore alla tripla B. Non è il caso né di Grecia né di Cipro.

«Non è al momento possibile assumere una conclusione positiva della revisione del programma» concordato dal precedente Governo greco con i creditori internazionali, dice una nota diffusa a tarda ora dalla BCE². La decisione della BCE aumenta la pressione su Atene perché negozi una nuova intesa con i partner europei, dato che a questo punto l'unico modo per le banche greche di ottenere liquidità, ma a un tasso più elevato, attraverso lo sportello di emergenza (ELA) della Banca centrale nazionale, e anche questo strumento può essere revocato dalla BCE con una maggioranza di due terzi. In questo caso, la Grecia potrebbe vedersi costretta all'uscita dall'euro.

Il 24 febbraio Bruxelles dà il via libera all'estensione di quattro mesi del piano di aiuti che sarebbe scaduto il 28 febbraio. La lista di riforme chiesta dall'Eurogruppo al governo greco è arrivata "nella notte, ma in tempo" e i ministri delle Finanze della zona euro l'hanno accolta positivamente e approvata nel corso di una teleconferenza. Per Atene si aprono così, per altri quattro mesi, le porte del sostegno

2. Eligibility of Greek bonds used as collateral in Eurosystem monetary policy operations, 4 febbraio 2015

<https://www.ecb.europa.eu/press/pr/date/2015/html/pr150204.en.html>

internazionale, in attesa di incassare 7,2 miliardi di euro della ultima rata ancora in sospeso e di definire un nuovo piano completo di riforme. Serviranno nel frattempo i via libera dei Parlamenti nazionali, tra cui quello tedesco, per l'estensione ufficiale del programma.

2. La lotta agli oligarchi

Il premier Tsipras, 40 anni, non perde tempo e vuole aprire un nuovo fronte, quello della lotta alla corruzione ed evasione fiscale. Panagiotis Nikoloudis, 65 anni, è un procuratore della Corte suprema e specialista di criminalità economica, è l'uomo che sta conducendo un'altra guerra dichiarata in Parlamento da SYRIZA: questa però sul fronte interno, contro alcuni degli uomini più potenti del paese che dominano la vita politica ed economica della Grecia, è importante al pari di quella europea per i destini del paese. Parlando al Parlamento all'inizio del suo mandato, Nikoloudis ha denunciato una élite che comprende una "manciata di famiglie che pensano che lo Stato esiste solo per servire i propri interessi."³ Parole dure, inusuali in Grecia su un tema così scottante per la vita politica ed economica del piccolo paese mediterraneo.

Questi uomini potenti influenzano i politici e funzionari statali o utilizzano i loro media per vincere senza averne diritto importanti contratti pubblici,

3. Stephen Grey, *PM Tsipras declares war at home on Greece's oligarchs*, Reuters, 17 febbraio 2015.

modificare regolamenti a loro vantaggio o sottrarsi a procedimenti penali per comportamenti illeciti, dicono a SYRIZA i cui seguaci mordono il freno perché vedono la possibilità di una resa dei conti con gli oligarchi a lungo rinviata in passato. Si tratta di potenti famiglie che godono di enormi privilegi e che pur risiedendo a Londra o in Svizzera riescono a condizionare pesantemente la vita e le scelte del Paese ellenico.

Il primo ministro Alexis Tsipras ha annunciato misure radicali volte contro quelli che lui chiama appunto gli “oligarchi”, parola greca che significa “potere di pochi”, in contrasto con la democrazia, altra parola greca che significa “potere del popolo”. Tsipras ha preso di mira in particolare le licenze dei canali televisivi privati praticamente oggi concesse gratuitamente, i prestiti bancari concessi solo ai soliti noti. Tsipras inoltre cala l'asso e annuncia che d'ora in avanti il governo eserciterà il diritto di voto in caso di partecipazioni di maggioranza in banche private, si andrà a verificare la correttezza di alcune privatizzazioni e si faranno verifiche fiscali aggressive e molto severe sui conti bancari off-shore. Insomma si volta pagina, o almeno così si annuncia, perché la battaglia è tutt'altro che facile.

“Abbiamo deciso di scontrarci con un regime di potere politico ed economico che ha fatto precipitare il nostro paese nella crisi ed è responsabile dei debiti della Grecia a livello internazionale”, dice Tsipras in Parlamento a metà febbraio 2015 per evitare ogni fraintendimento.

Naturalmente in questa posizione c'è un po' di reto-

rica post-vittoria elettorale. Ma il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis è altrettanto diretto, dichiarando che il suo governo “distruggerà l’oligarchia”, al fine di aumentare il gettito fiscale, l’apertura dei mercati e stimolare la crescita economica. Temi su cui l’Europa e l’OCSE, l’organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico con sede a Parigi e guidata dal segretario generale, Angel Gurría, non possono che concordare.

Il 3 marzo 2015 Alexis Tsipras deve affrontare una fuga di capitali dalle banche greche in seguito al braccio di ferro con la troika, ora chiamata “le istituzioni”. Nei conti correnti greci c’erano a gennaio 2015 solo 148 miliardi di euro, quasi la stessa cifra (150,6 miliardi) raggiunta nel giugno 2012 nel corso della seconda votazione in due mesi, il punto più acuto della crisi greca. Un segnale di forte tensione, rispetto ai 220 miliardi di euro presenti nelle banche greche nel 2009, visto che all’appello mancano 70 miliardi di euro. In gran parte questi soldi sono finiti all’estero in particolare Svizzera, dove – stima l’economista Gabriel Zucman – i greci avrebbero depositi per 60 miliardi di euro.

Ora la partita è sempre più complessa perché, tralasciando gli effetti geopolitici e le sirene di Mosca verso Atene, se i creditori internazionali portano all’asfissia finanziaria il governo greco costringendolo al default con l’FMI e ad uscire dall’euro ne fanno un paese martire per l’intera sinistra europea come il Cile di Salvador Allende; se invece tengono il filo del dialogo aperto, danno tempo a SYRIZA di verificare la capacità e la reale volontà di combattere l’evasione

fiscale e la corruzione del paese mediterraneo, due elementi chiave della crisi ellenica. Paese la cui economia è dominata dai gruppi di potere degli oligarchi che, nell'ombra e con importanti legami con forze armate, polizia e servizi segreti, dopo la vittoria di SYRIZA hanno iniziato a verificare se a loro conviene ancora restare nell'Unione europea, un'Unione che si sta facendo sempre più invasiva nei controlli di legalità e apertura reale alla concorrenza nel lucroso e finora protetto settore degli appalti pubblici.

3. La fine dell'alternanza del bipolarismo dinastico, la rottamazione della vecchia classe dirigente

La fine dell'alternanza dinastica greca rappresenta uno spartiacque nella vita politica greca con la rottamazione della vecchia classe dirigente. Dal 1974, data della caduta del regime dei colonnelli, si alternano due grandi partiti: il conservatore Nea Dimokratia, e il socialista PASOK, guidati da eredi di famiglie che hanno scritto la storia del paese. Si tratta di quello che viene definito bipartitismo dinastico. Dal 1944 la famiglia Papandreou ha fornito al paese ben tre premier: Giorgos Papandreou, suo figlio Andreas e suo nipote Giorgios. Stessa situazione nell'area conservatrice dove Costantinos Karamanlis diviene premier e poi cede lo scettro al nipote omonimo che perde le elezioni nel 2009. L'altra famiglia è quella dei Mitsotakis, che si alterna nell'area conservatrice, con i Karamanlis. Insomma sono tre le famiglie che come fossero dinastie reali si contendono il ruolo di primo ministro.

L'ingresso di SYRIZA mette fine al duopolio delle dinastie familiari che contano le ferite. Il 25 gennaio 2015 per la prima volta un membro della dinastia dei Papandreou non entra in Parlamento perché il suo partito non supera seppur di poco la soglia di sbarramento.

4.I temi, gli impegni e le sfide

Il tema che la sinistra radicale di SYRIZA, una coalizione composta da dodici formazioni molto eterogenee fra loro, pone con forza in discussione a livello europeo, è la fine della cosiddetta “dottrina Schäuble”, dal nome del potente ministro delle Finanze tedesco di Angela Merkel, che pone tra le cause della crisi dei debiti sovrani dell'eurozona due elementi fondamentali: i conti pubblici in disordine e la perdita di competitività. Per eliminare questi due elementi di disordine finanziario ed economico si devono applicare politiche di austerità e fare le riforme strutturali. SYRIZA accetta la parte delle riforme strutturali, spostandole però dal lato dell'offerta (svalutazione dei salari, flessibilità del mercato del lavoro) al lato della domanda (ridurre il peso sociale dell'austerità) ponendo l'accento sulla necessità di crescita e investimenti a livello europeo, magari sotto la regia della BEI.

Approfondiamo questa proposta greca. Il ministro greco Yanis Varoufakis il 14 marzo 2015 va all'attacco dell'austerità lanciando sul piatto una proposta a favore della crescita in Europa, tenendo conto che la BCE ha escluso per il momento, perché sotto programma, di acquisti da parte del QE sia la Grecia che Cipro, cioè i due paesi che ne avrebbero più bisogno.

“Immaginiamo una forma alternativa di QE finanziato al 100% da obbligazioni della Banca europea degli investimenti con la BCE che compra” questi *bond* “sui mercati secondari: mi piacerebbe chiamarlo ‘piano Merkel’”, ha proposto il ministro delle Finanze greco, al meeting Ambrosetti di Cernobbio.

“Mi piacerebbe vivere negli Stati Uniti d’Europa. Ma perché questa crisi è in corso? Lasciatemi fare un esempio di quello che proporrò nel corso delle discussioni: un’euuropeizzazione decentrata”, ha spiegato Varoufakis nella prima sessione di lavori del workshop Ambrosetti, coordinata dall’ex ministro del Tesoro italiano Vittorio Grilli con l’ex premier italiano Mario Monti tra i relatori. “In Europa abbiamo la Banca Europea degli Investimenti, la BEI. Immaginiamo una forma alternativa di QE in cui la BEI chiede ai governi di guidare un programma per la ripresa degli investimenti, che mi piacerebbe chiamare ‘piano Merkel’”, ha spiegato il ministro greco. “Immaginate che questo sia finanziato al 100% attraverso obbligazioni emesse dalla BEI con la BCE che opera sui mercati secondari pronta a comprare *bond* della BEI. Questo – ha proseguito – risolverebbe problemi operativi della BCE perché improvvisamente comprerebbe un solo pezzo di carta con *rating* tripla A senza doversi preoccupare dei diversi titoli di stato”. Allo stesso tempo – ha concluso – eviterebbe i problemi menzionati che il QE ha avuto altrove e che avrà sempre di più in Europa con prezzi degli asset gonfiati e fallendo nel ravvivare gli investimenti. Questo tipo di QE in partnership con la BEI trainerà gli investimenti direttamente”.

Informalmente sarebbe una via per raggiungere gli euro *bond*, una mutualizzazione non dei debiti ma delle spese per investimenti europei e quindi troverebbe l'opposizione dei tedeschi e dei paesi del Nord Europa.

Varoufakis ha aggiunto che lo statuto della BCE è stato scritto dalla Bundesbank, e che queste regole non vietano le ristrutturazioni del debito greco, e comunque le regole si devono e possono cambiare se non funzionano. «L'unico aspetto radicale è che non accettiamo la nozione che un programma fallito debba essere accettato e continuato semplicemente perché le regole sono regole e non devono evolvere – ha detto – le regole devono seguire gli interessi dell'Europa: non abbiamo mai avuto l'EFSSF, il Fondo di stabilità finanziaria. Mi dicono che la BCE non accetterà mai discussioni circa lo SWAP perché è scritto nello statuto. Mi dispiace, ma lo statuto è stato scritto dalla Bundesbank. E non accetto che la Bundesbank, autrice dello statuto della BCE, abbia mai immaginato che Jean-Claude Trichet (presidente della BCE prima di Draghi, ndr) avrebbe comprato titoli greci, quindi non vedo come lo statuto della BCE vieti qualsiasi tipo di ristrutturazione di quei titoli». Le parole di Varoufakis sono state accolte dagli applausi e dalla simpatia dei presenti, al punto che un sondaggio condotto al termine dell'intervento ha promosso le azioni intraprese dal governo greco (per il 39% sono buone, per l'8% eccellenti, in totale il 47%), a cui si aggiunge il 21% che le giudicano neutrali.

Anche l'economista Mariana Mazzucato, docente di economia dell'innovazione all'Università del Sussex, presente al workshop Ambrosetti del 14 marzo 2015 a

Cernobbio sul lago di Como, ha sostenuto la proposta lanciata dal ministro greco Yanis Varoufakis di acquistare *bond* della BEI da parte della BCE. “Finalmente l’Europa ha approvato un piano importante di *quantitative easing*, ma questo non basta, perché occorre dare una direzione al nuovo denaro creato, per evitare che finisca soltanto nelle casse delle banche le quali non necessariamente prestano denaro all’economia reale. Purtroppo, sino a quando la Germania non ammetterà che le differenze tra paesi forti e paesi deboli sono dovute ai mancati investimenti strategici, finché non smetterà di proporre unicamente tagli ai bilanci nazionali, sarà difficile articolare una vera soluzione. Per quante riforme strutturali si possano architettare, l’Europa non andrà da nessuna parte se non inizierà a programmare un futuro nuovo”⁴.

Ma la Grecia deve stare attenta agli «atteggiamenti provocatori» di alcuni ministri del governo Tsipras e alla contrarietà che monta da parte dei Paesi dell’Europa del Sud, oltre a quelli del Nord Europa. È stato l’avvertimento lanciato dall’ex premier Mario Monti al ministro greco, Varoufakis, durante la discussione su “L’agenda per l’Europa” svoltosi sempre al seminario Ambrosetti a Cernobbio il 14 marzo 2015. «Io ho comprensione e simpatia per Varoufakis – ha detto Monti – penso però che la Grecia stia perdendo una grande occasione per sé e l’Europa. Ha accumulato un capitale di simpatia, avrebbe potuto e forse ancora può diventare l’apripista di una riflessio-

4. Mariana Mazzucato, *Europa, ascolta le parole di Atene*, La Repubblica, 16 marzo 2015.

ne profonda su un nuovo modo di fare politica economica in Europa. Alcuni esponenti del governo però, e non mi riferisco a Varoufakis, hanno un atteggiamento provocatorio che sta facendo dissipare questa simpatia. In Europa non c'è solo una divisione tra Nord e Sud, ma anche tra paesi del Sud, con alcuni governi che prendono le distanze dal governo greco perché loro si sono sottoposti a determinate terapie»⁵.

Sono due mondi che faticano a entrare in sintonia, tanto sono agli antipodi.

Un altro argomento che il premier Alexis Tsipras pone all'Europa è quello del delicato equilibrio tra democrazia, rappresentanza nazionale e poteri dell'Unione europea. "C'è uno scontro di base tra la responsabilità democratica nazionale e le norme europee e i suoi obblighi", ha detto al *New York Times* Daniel Gros, direttore del *Center for European Policy Studies*. "L'Unione europea non può funzionare se ogni nuovo governo non può mantenere gli impegni dei governi precedenti."⁶ Ma allora qual è l'equilibrio tra sovranità nazionale e sovranità dell'Unione europea in caso di crisi economica che come abbiamo ampiamente visto sono prevedibili in futuro ma non sono ben regolamentate ancora oggi nei Trattati europei, ma lasciate alla supremazia degli Stati più forti e quindi in un terre-

5. Vittorio Da Rold, Varoufakis, *Un Qe con i bond Bce*, Il Sole 24 ore, 14 marzo 2015 e Reuters, *Greece's Varoufakis says QE to fuel unsustainable equity rally*, 14 marzo 2015.

6. Liz Alderman e James Kanter, *Eurozone Officials Reach Accord With Greece to Extend Bailout*, The New York Times, 20 febbraio 2015.

no intergovernativo? Una questione ancora senza risposta. Di certo si pone con sempre maggiore urgenza, dopo l'unione bancaria, un rafforzamento dei poteri di Bruxelles, nell'area fiscale e in prospettiva in politica.

5. Tsipras, un modello?

La lista Tsipras presentata in Italia in occasione delle elezioni europee del maggio 2014 è un fattore che potrebbe far pensare che l'esperienza di SYRIZA sia un esempio esportabile in altri paesi europei. Finora i maggiori legami e affinità si sono creati con la formazione politica spagnola di Podemos guidata da Pablo Iglesias in virtù di approcci simili in materia di ristrutturazione del debito, forte opposizione alle politiche di austerità, maggior partecipazione dei cittadini alla vita politica, critica radicale all'attuale *establishment* europeo appiattito sulle esigenze intergovernative dei paesi maggiori.

Con gli altri governi europei non ci sono stati particolari momenti di sintonia, anzi dure prese di posizione contro la Germania di Wolfgang Schäuble e alcuni paesi mediterranei. Una situazione che si è deteriorata al punto che il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, il 16 marzo 2015, nel corso di una conferenza organizzata a Bruxelles da "Friends of Europe" e "Jacques Delors Institute", ha dovuto ricordare come "Noi abbiamo 19 democrazie nella zona euro. Non mi piace questo gioco di 18 contro uno. L'integrità della zona euro deve essere preservata."⁷

Nel corso del tumultuoso Consiglio europeo, tenutosi a Bruxelles nella notte tra giovedì 12 e venerdì 13 febbraio 2015, si è svolto un epico scontro tra il premier greco, Alexis Tsipras, al debutto in Europa, e il premier spagnolo, il popolare Mariano Rajoy che era alle prese con l'ascesa della sinistra radicale di Podemos. Tra i due primi ministri ci sono state scintille. Poi Tsipras ha accusato, nel corso di un incontro al Comitato centrale di SYRIZA, i governi portoghese e spagnolo di remare contro, di creare problemi supplementari e di condurre Atene "all'asfissia finanziaria" per giochi di politica interna. Accuse che hanno portato i due governi iberici a spedire una lettera di protesta alla Commissione europea e al Consiglio europeo e a ribattere a Tsipras, con le parole del premier spagnolo Rajoy, che la "ricerca di un nemico esterno è un trucco a cui si è già ricorso spesso in passato".⁸

L'8 aprile il premier greco Alexis Tsipras vola a Mosca e incontra il presidente russo Vladimir Putin. La visita allarma le cancellerie europee e del Nord America. È dal 1947 che l'Occidente cerca di tenere Atene lontana dalla sfera di influenza di Mosca. Il leader greco minaccia di rompere il fronte europeo del gas prospettando una partecipazione di Atene a una pipeline russo-turca dopo lo stop al progetto South Stream nel Mar Nero.

È questa la principale decisione del vertice di due ore e mezzo al Cremlino tra il presidente russo e il

7. Alastair Macdonald, *Juncker says EU must "respect Greek dignity"*, Reuters, 16 marzo 2015.

8. *Espagne: Rajoy critique Tsipras et lui demande d'être «sérieux»*, Le Monde, 1 marzo 2015.

premier greco. I due leader firmano una serie di documenti e poi tengono una conferenza stampa comune trasmessa in diretta tv. La Grecia «è interessata alla realizzazione di un prolungamento della pipeline che porti il gas russo in Europa» dice Tsipras, un riferimento alla partecipazione di Atene al progetto di gasdotto che attraverserà la Turchia, ogni Stato membro, precisa, «ha diritto a firmare accordi bilaterali in campo energetico». Questo progetto può assicurare la «sicurezza energetica rispettando le regole sia della Grecia che dell'Unione europea». Non ci sono finanziamenti russi ad Atene. Il giorno dopo Tsipras all'Università di Mosca dice che «il debito greco è una questione europea» mentre «non può esistere sicurezza in Europa senza coinvolgere la Russia». Secondo quanto riferisce alla Reuters una fonte del governo ellenico, la Russia potrebbe versare «presto» ad Atene delle somme a titolo di anticipi dei futuri utili del progetto di gasdotto «Turkish Stream», al quale Atene è interessata a partecipare. Le eventuali somme ricevute da Mosca, prosegue la fonte, verrebbero poi restituiti una volta diventata operativa la pipeline. Ancora una volta il debito greco coinvolge la collocazione geopolitica del Paese mediterraneo.



Conclusioni

La Grecia ha subito, anche per gravi negligenze interne e pericolose carenze della propria classe politica, la crisi economica più pesante del dopoguerra. La soluzione della grande recessione ellenica è stata pesantemente compromessa dalla scelta di Francia e Germania, nel corso del primo salvataggio del maggio 2010, di varare misure di austerità, concedere prestiti ma di non operare un taglio del debito, consentendo così alle banche dei paesi “core” dell’eurozona di sfilarsi dall’occhio del ciclone. Un ritardo che ha favorito le banche francesi e tedesche ma ha reso il debito greco insostenibile e a portato alla caduta di tre governi greci: Papandreou, Papademos e Samaras.

Il Governo tedesco di Angela Merkel ha chiesto il 10 marzo 2015 un nuovo esame sulla sostenibilità del debito greco. In un documento di risposta all’interrogazione presentata dal gruppo della sinistra Linke, l’esecutivo tedesco ha replicato: “Sulla base di diversi fattori di influenza sentiamo la necessità di attualizzare l’ultima analisi sulla sostenibilità del debito greco”. Il documento aggiunge che secondo lo scenario attuale la Grecia nel 2020 avrebbe dovuto registrare un debito al 125%, ma gli sviluppi attuali

danno indicazioni diverse visto che nel 2012 il rapporto debito/PIL di Atene era pari al 156,9%, nel 2013 era salito al 174,9% e l'anno scorso si è collocato al 176,3 per cento.

Ora la palla è passata ad Alexis Tsipras, 40 anni, il volto nuovo della politica greca, il vincitore del voto del 25 gennaio 2015 dopo essere stato il principale sfidante della vecchia classe dirigente nel voto del 6 maggio 2012 e in quello successivo del 17 giugno 2012. Tsipras, il radicale di sinistra che i sondaggi ancora oggi danno al primo posto, nel suo tentativo di governare la crisi sarà attaccato come nemico della stabilità e dell'ancoraggio all'euro del Paese e quindi dovrà cambiare passo se vorrà diventare un vero leader e non soltanto un capopopolo.

Finora il suo compito è stato facile: attaccare gli effetti sociali della crisi e chiedere una revisione degli accordi con la troika senza però uscire dall'euro. I due obiettivi sono chiaramente incompatibili e la retorica anti-austerità finora non ha ottenuto altro che irritare i cosiddetti Paesi del surplus – la Germania in testa. Non a caso il 17 maggio 2012 Tsipras, intervistato dalla BBC¹, ha puntato il dito contro il cancelliere tedesco. I dirigenti europei «e in special modo la signora Merkel devono smettere di giocare a poker con la vita della gente», ha detto. Tsipras ha sottolineato come «il morbo dell'austerità sta distruggendo la Grecia e si estenderà al resto d'Europa, dove le banche traggono vantaggio dalla crisi a danno di migliaia di europei in Spagna in Italia o in Grecia abbandonati alla povertà e alla sofferenza».

1. Greek Syriza leader Tsipras attacks EU and Merkel, BBC News, 17 maggio 2012, <http://www.bbc.com/news/world-europe-18094714>

Una retorica dai facili consensi in un Paese esasperato da sei anni di recessione. Una politica che alle urne ha mietuto successi, ma ora la retorica anti sacrifici non basta più. Occorre passare dalla critica all'azione propositiva e questo non sarà facile.

Il programma economico di Syriza, il cosiddetto "Programma di Salonicco", è molto fumoso e ideologico anche se all'interno della coalizione ci sono diverse anime tra cui anche quella di liberal di sinistra che ben conoscono il funzionamento dei mercati e le loro regole ferree. Tsipras – dicono gli analisti greci – ha un sogno nel cassetto: diventare il nuovo Andreas Papandreou, il padre di George, che portò il partito socialista greco a diventare il motore di sviluppo di un Paese arretrato favorendo la crescita e la creazione di un welfare mai prima sperimentato. Oggi però la situazione economica non è quella degli anni 80.

Il clima è cambiato non si tratta più di distribuire redditi ma sacrifici e Tsipras dovrà dimostrare una maturità politica rispetto ai nuovi compiti. Se vuole salvare il Paese e modernizzarlo deve puntare su quei ceti emergenti che oggi restano ai margini o sono costretti a emigrare soffocati da una burocrazia asfissiante e da corporazioni anti-concorrenza. Solo riformando il Paese riuscirà a convincere i greci e gli europei che lo osservano attentamente. Dovrà cercare voti al centro, tra i moderati delusi, e se dovesse fallire sarà stato solo un *ballon d'essai* che ha trasformato la commedia greca in un'altra tragedia.

Di chi è, dunque, la colpa di questa lunga e penosa crisi del debito sovrano greco? Come ha scritto Martin Wolf sul Financial Times le colpe vanno divise a metà: "Fin da quando è stato eletto il nuovo Governo (Tsipras *ndr*) era evidente che ci sarebbe

voluta tempo per capire se sarebbe possibile arrivare a un accordo fruttuoso. È necessario «comprare» questo tempo. Negli sforzi per arrivare a un accordo, sarebbe utile anche mettere da parte il moralismo distruttivo. Il fronte dei creditori considera esemplare la propria generosità nei confronti di questi greci dalle mani bucate. I greci sono convinti che i prestatori privati fossero stati irresponsabili nel dare soldi alla Grecia e che il «salvataggio» non mirava a soccorrere il Paese ellenico, bensì proprio quei prestatori sconsiderati, e che i greci hanno già sofferto abbastanza. Entrambe le posizioni hanno una certa fondatezza, ma scagliarsi vicendevolmente bordate simili non può portare nulla di buono”².

O come scrivono Yanis Varoufakis, James K. Galbraith e Stuart Holland nella loro “Modesta proposta per risolvere la crisi dell’euro”: occorre “dar seguito a questa solida analisi con proposte per stabilizzare l’Europa – per porre fine alla spirale recessiva che, alla fine, rinforzerà solamente gli intolleranti e incuberà le uova dei serpenti. Ironicamente, noi che aborriamo l’Eurozona abbiamo l’obbligo morale di salvarla!”³.

Senza mai abbassare la guardia verso ogni passo falso di Bruxelles o tentativi egemonici di qualche paese leader. Come ha detto Thomas Piketty, autore del fortunato saggio *Il capitale nel XXI secolo*, che ha avuto un successo mondiale, “un’uscita della Grecia dall’euro sarebbe l’inizio della disfatta finale per l’Europa”⁴. “Piketty ha riconosciuto che «ovviamente

2. Martin Wolf, *A mishap should not seal Greece’s fate*, The Financial Times, 1 aprile 2015.

3. Yanis Varoufakis, James K. Galbraith, Stuart Holland, *Una modesta proposta per risolvere la crisi dell’euro*, Asterios, 2015.

il sistema fiscale ellenico va migliorato», ma, ha osservato, «dall'altro lato, le banche francesi e tedesche sono ben felici di ricevere i depositi dei greci più facoltosi, senza fornire alcun dettaglio alle autorità di Atene, e poi si chiede ad Atene di alzare le tasse ai contribuenti più facoltosi?». Paradossi ancora insoliti. «L'idea che uno Stato come la Grecia – ha proseguito l'economista francese – che ha un debito del 175% del Pil, possa ridurlo in presenza di un'inflazione pari a zero, una crescita quasi a zero e con un surplus di bilancio del 2, 3 o 4% del Pil ogni anno, è ridicolo». «Occorre fare come la Francia e la Germania che nel 1945 avevano il debito pubblico al 200% del PIL. Hanno fatto delle ristrutturazioni e degli annullamenti del debito che hanno permesso di investire nella crescita e nelle infrastrutture», ha ricordato Picketty. Ma ciò che preoccupa maggiormente l'economista francese, che ha rifiutato polemicamente la Legion d'onore che il governo voleva conferirgli, è il fatto che «c'è una specie di amnesia storica nei nostri dirigenti europei, specialmente in quelli tedeschi, una situazione imbarazzante per un paese dove la questione della memoria dovrebbe essere prioritaria. Un'amnesia che potrebbe costarci molto cara».

In conclusione possiamo dire che il destino dell'euro e dell'Unione europea passa inevitabilmente dall'esito finale della crisi di Atene. Sotto il Partenone si deciderà il destino dell'Europa: se l'euro diventerà un'unione di cambi fissi, revocabile a piacimento dai suoi membri, o se l'Unione diventerà più solidale, democratica e federale.

La partita della crisi greca potrebbe, dunque, avere

4. Martin Buxant, *La bonne politique fiscale selon Picketty*, *L'Echo*, 2 aprile 2015.

una svolta all'Eurogruppo del 24 aprile. Due sono le ipotesi sul tappeto: se le due parti dovessero trovare un'intesa nella consueta formula di riforme in cambio di crediti, Atene potrebbe incassare l'ultima tranche di 7,2 miliardi di euro che restano ancora da erogare del piano di aiuti da 240 miliardi di euro ancora in corso. Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, spinge perché l'obiettivo di avanzo primario di bilancio preteso dai creditori nell'ultima revisione venga ridotto dal 4,5% del Pil del 2015 all'1,5 per cento. Così da poter avere un margine per finanziare la manovra di sostegno alla crisi umanitaria. Si tratterebbe del classico compromesso all'europea che spinge più avanti il problema della ristrutturazione del debito greco.

Su questa linea di cauto ottimismo c'è il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che si è detto fiducioso sulla possibilità di trovare un accordo. Anche Paul De Grauwe, professore di economia alla London School of Economics, è moderatamente positivo: "Sarebbe abbastanza facile uscire dall'attuale stallo sulla Grecia e mi aspetto che alla fine si trovi un compromesso. Ma la mancanza di fiducia reciproca rende difficile prevedere quel che può accadere".

Proprio qui sta il problema di fondo: se le due parti, invece, non dovessero trovare l'accordo, ad Atene allora non resterebbe che mettere dei controlli di capitali e uscire ordinatamente dall'euro. Moneta unica che però diventerebbe un sistema di cambi fissi con i vari partecipanti liberi di uscire dall'accordo valutario quando ritenuto più opportuno. E con i mercati pronti a scommettere su chi sarà il prossimo a lasciare la valuta comune.

Bibliografia

- ABOUT EDMOND, *La Grèce contemporaine*, Hachette, Paris, 1855.
- BASTASIN CARLO, *Saving Europe: How National Politics Nearly Destroyed the Euro*, Brooking Institution Press, 2012.
- BINI-SMAGHI LORENZO, *Morire di austerità*, Il Mulino, 2013.
- DELIOLANES DIMITRI, *La sfida di Atene*, Fandango libri, 2015.
- GEITHNER TIMOTHY, *Stress Test: Reflections on Financial Crises*, Crown Publishers, 2014.
- DIMOU NIKOS, *L'infelicità di essere greci*, Castelvechi, 2012.
- MARKARIS PETROS, *Tempi bui*, Bompiani, 2013.
- REINHART M. CARMEN e ROGOFF S. KENNETH, *Questa volta è diverso*, Il Saggiatore, 2010.
- NISSIRIO PATRIZIO, *Ouzo amaro*, Fazi, 2012.
- ORPHANIDES ATHANASIOS, *The Euro Area Crisis: Politics over Economics*, MIT Sloan School of Management, giugno 2014.
- TREMONTI GIULIO, *Bugie e verità. La ragione dei popoli*, Mondadori, 2014.

VAROUFAKIS YANIS, *Il minotauro globale*, Asterios, 2012.

VAROUFAKIS YANIS, JAMES K. GALBRAITH, STUART HOLLAND, *Una modesta proposta per risolvere la crisi dell'euro*, Asterios, 2015.

APPENDICE

Grecia, le tappe della crisi

4 ottobre 2009 La Grecia in controtendenza con il resto d'Europa svolta a sinistra. Il partito socialista greco PASOK di Giorgos Papandreou, dopo due cocenti sconfitte consecutive, vince le elezioni politiche anticipate con il 44% dei voti contro il 35% di Nea Dimokratia (ND) del premier Costas Karamanlis, che subisce una pesante batosta elettorale e si dimette dalla guida della sua formazione politica.

18 ottobre 2009 Il nuovo governo socialista del primo ministro Giorgos Papandreou annuncia che il deficit di bilancio raggiungerà almeno il 12% del PIL, il doppio rispetto alle stime precedenti. Il disavanzo raggiungerà alla fine di vari ricalcoli l'astronomica cifra del 15,6% del PIL.

8 dicembre 2009 L'agenzia Fitch abbassa il *rating* della Grecia da A- a BBB+. Il *rating* sui *bond* di Atene da parte delle tre principali agenzie internazionali raggiunge il *junk bond*, livello spazzatura.

3 marzo 2010 Atene annuncia il primo piano di austerità, che prevede l'aumento delle imposte indi-

rette e accise, il congelamento delle pensioni e tagli ai salari nel settore pubblico. È l'inizio della cura da cavallo delle politiche di austerità che porterà a ridurre di un quarto il Pil del Paese e a far esplodere la disoccupazione al 28%.

23 aprile 2010 Il premier Papandreou chiede all'eurozona e al direttore generale dell'FMI, Dominique Strauss-Kahn, un prestito di emergenza, spiegando che la Grecia non è in grado di andare sul mercato dei capitali a causa dell'esplosione dei tassi d'interesse sul debito. Nessun investitore si fida più dei *bond* di Atene.

2 maggio 2010 I ministri delle Finanze dell'eurozona decidono di garantire alla Grecia un prestito da 110 miliardi di euro che sarà erogato a rate. Il piano però non prevede nessun *haircut*, taglio del debito come chiesto dal Fondo monetario: un errore gravissimo che porrà troppo debito sulle spalle della Grecia e metterà le basi delle crisi future .

18 ottobre 2010 Nella città di Deauville il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel decidono di far partecipare il settore privato (PSI) alle perdite del debito pubblico di stati dell'eurozona in crisi di liquidità, non di solvibilità. Nonostante l'opposizione della BCE la decisione viene approvata. Il debito sovrano della zona euro non sarà più considerato come un'area sicura con la promessa implicita che il debito sarebbe stato rimborsato integralmente. I *bund* si rafforzano, gli altri *bond* periferici si indeboliscono. La Germania della Merkel ha vinto ancora una volta con l'appoggio della Francia di Sarkozy.

29 giugno 2011 Il Parlamento greco approva un piano di austerità da 28 miliardi di euro. In due giorni di violente proteste di piazza con i sindacati che fanno le barricate a piazza Syntagma, davanti al Parlamento, rimangono ferite centinaia di manifestanti. Il piano “lacrime e sangue” prevede tagli alle spese pubbliche e incremento della pressione fiscale. Senza l’approvazione delle misure non arriveranno i prestiti e Atene non avrà i soldi per pagare salari e pensioni.

3 luglio 2011 I ministri dell’Eurogruppo si accordano per erogare alla Grecia la tranche da 8,7 miliardi di euro, ma rinviando la decisione su un secondo pacchetto di salvataggio. Senza la nuova rata e senza il versamento di 3,3 miliardi di euro da parte dell’FMI, Atene sarebbe andata in *default*, diventando il primo Paese dell’area euro ad andare in bancarotta.

15 luglio 2011 Si dimette Costas Mitropoulos, amministratore delegato dell’Agenzia incaricata delle privatizzazioni greche che deve raccogliere 50 miliardi di euro dalla vendita di beni pubblici in dieci anni dopo averne incassato nel 2009 appena 1,8 miliardi di euro: “Il nuovo governo non ci ha dato il supporto necessario” denuncia prima di lasciare l’incarico.

3 agosto 2011 “Siamo preoccupati dagli sviluppi sui titoli di stato di Roma e Madrid, chiaramente ingiustificati sulla base dei fondamentali economici”, dice José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea.

2 ottobre 2011 Il ministero delle Finanze di Atene annuncia che la Grecia non raggiungerà gli obiettivi di disavanzo per il biennio 2011 e il 2012 decisi con la

Troika. Atene stima che nel 2011 il deficit raggiungerà l'8,5% del PIL, invece del 7,8%, mentre nel 2012 il disavanzo sarà pari al 6,8%, e non al 6,5% come previsto. Il ministero spiega il balletto delle cifre con una recessione più acuta delle stime. Successivamente l'esecutivo alzerà il deficit del 2011 al 9,5%. Ovviamente in recessione calano i consumi e le entrate tributarie e quindi pur contenendo le spese il deficit aumenta perché diminuisce il PIL.

4 ottobre 2011 “Non siamo l'India e non diventeremo l'India. Siamo dalla parte dei lavoratori e assicuriamo la protezione dei loro diritti collettivi”, dice il premier greco Giorgos Papandreu in risposta alle polemiche sulla riduzione delle tutele nel mercato del lavoro chieste dalla Troika in Grecia.

27 ottobre 2011 I capi di stato e di governo europei raggiungo un accordo con i creditori della Grecia in base al quale gli investitori privati accetteranno una perdita del 50,3% del valore nominale dei *bond* greci in loro possesso. In questo modo i creditori sperano di ridurre il livello del debito di Atene al 120% del PIL entro il 2020. L'accordo, raggiunto dopo quasi 12 ore di colloqui a Bruxelles, prevede un nuovo pacchetto di salvataggio per la Grecia del valore di 130 miliardi di euro, concesso dall'UE e dall'FMI. Le previsioni di riduzione del debito si riveleranno ancora una volta fallaci.

4 novembre 2011 Giorgos Papandreu ottiene la fiducia del Parlamento greco, ma un gruppo di deputati socialisti tradisce il premier socialista e chiede la formazione di un governo di unità nazionale. È la fine del governo Papandreu travolto dall'opposizione del conservatore Samaras che non accetta l'idea di condi-

vedere le politiche di austerità, salvo poi farlo in cambio della poltrona di premier.

5 novembre 2011 I leader dei due più grandi partiti politici, Antonis Samaras e Evangelos Venizelos, subentrato a Papandreou alla guida del PASOK grazie a un colpo di mano interno, decidono di formare un governo di unità nazionale per applicare il piano di salvataggio e in seguito andare al voto anticipato. Non si parla più di referendum sulla permanenza dei greci nell'euro.

11 novembre 2011 Loucas Papademos, ex vicepresidente della BCE, un tecnico prestato alla politica, presta giuramento come primo ministro di un nuovo esecutivo, sostenuto da socialisti del PASOK, conservatori di ND e dal partito di destra Laos.

12 novembre 2011 Il premier italiano Silvio Berlusconi si reca dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per rassegnare le dimissioni. Verrà sostituito dal senatore a vita Mario Monti.

16 novembre 2011 Loucas Papademos ottiene la fiducia del Parlamento. Primo incontro con Charles Dallara, direttore dell'Istituto della finanza internazionale (IIF), che rappresenta i maggiori creditori privati della Grecia, cioè le maggiori banche del pianeta, nelle trattative sull'*haircut* con il governo di Atene.

16 gennaio 2012 “Bisogna imparare a vivere senza le agenzie di rating e a fare meno affidamento sui loro giudizi”, dice il presidente della BCE, Mario Draghi.

28 gennaio 2012 Atene raggiunge un accordo preliminare con gli investitori privati per ridurre il debito del Paese e aprire la strada al secondo salvataggio da 130 miliardi di euro.

17 febbraio 2012 La Germania è scossa dallo scandalo Wulff: il presidente della Repubblica tedesca si dimette per presunti favori su un prestito agevolato.

21 febbraio 2012 I Paesi dell'eurozona raggiungono dopo intensi colloqui e trattative l'accordo per il disco verde a un secondo prestito ad Atene, da 130 miliardi di euro, che permetterà di salvare la Grecia dal *default* altrimenti previsto per marzo. L'accordo prevede la riduzione del debito del Paese al 120,5% del PIL entro il 2020 e comprende l'*haircut*, un 53,5% di svalutazione del credito nominale per gli investitori in obbligazioni greche, il maggiore della storia moderna. L'intesa è il frutto delle decisioni di Deauville.

25 febbraio 2012 La Grecia chiede formalmente agli investitori di scambiare i loro crediti in nuovi titoli ristrutturando il debito.

27 febbraio 2012 Rating greco tagliato a "default selettivo" da Standard & Poor.

1 marzo 2012 Il parlamento greco completa il voto sui tagli necessari per il salvataggio.

9 marzo 2012 La Grecia raggiunge il target di ristrutturazione del debito con l'ok del 95,7% dei creditori. I pochi rimasti fuori sono *hedge funds* che tenteranno di andare alla riscossione piena dei *bond* alla scadenza dopo averli acquistati a prezzi stracciati.

20 marzo 2012 L'eurogruppo dà finalmente il via libera al secondo pacchetto greco di aiuti e consente ad Atene di ripagare 14,4 miliardi di euro di obbligazioni in scadenza.

6 maggio 2012 La Grecia va alle urne. Sono le elezioni della "rabbia" a cui seguiranno dopo 40 giorni quelle della "paura". Vince Nea Demokratia, di

Antonis Samaras. SYRIZA, il partito anti-troika, arriva seconda.

15 maggio 2012 Falliscono i tentativi di varare un governo di coalizione. La Grecia torna alle urne. Sono i quaranta giorni che potrebbero cambiare l'euro.

9 giugno 2012 Madrid chiede aiuto per i suoi istituti di credito e l'Eurogruppo concede prestiti per 100 miliardi di euro.

16 giugno 2012 La cancelliera tedesca Angela Merkel, dice alla vigilia del voto greco: "È importante che le elezioni greche portino a un risultato per cui chi è incaricato di formare un nuovo esecutivo dica sì, rispetteremo gli impegni con l'Europa".

17 giugno 2012 Nea Demokratia, il partito di centrodestra di Antonis Samaras, vince le elezioni ma senza maggioranza assoluta.

20 giugno 2012 Samaras forma un governo di coalizione con i socialisti del PASOK e il partito di sinistra moderata DIMAS, di Fotis Kouvelis, e diventa primo ministro.

21 giugno 2012 Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale lancia l'allarme: "Siamo a uno stadio critico nella vita dell'euro che solleva dubbi sulla sostenibilità della moneta unica".

25 giugno 2012 La crisi si estende: Cipro chiede il salvataggio UE. È il quinto Stato dell'Eurozona (dopo Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna) a ricorrere alla procedura di aiuto che la Commissione UE si ostina eufemisticamente a chiamarla "assistenza".

26 luglio 2012 Mario Draghi dice a Londra che la BCE farà tutto il necessario per proteggere l'euro,

innescando una ripresa di azioni e obbligazioni.

12 ottobre 2012 La legge di stabilità per il 2013 prevede una recessione in aumento e un debito in salita. Samaras lancia l'allarme e chiede nuovi aiuti internazionali entro 30 giorni.

15 ottobre 2012 Il Parlamento passa un piano di austerità da 13,5 miliardi di euro volto a garantire il prossimo round di prestiti dei creditori. Il pacchetto – il quarto in tre anni – prevede come al solito aumenti fiscali e tagli alle pensioni, più tasse e riduzione delle spese. Nessun investimento è previsto. La medicina dell'austerità è sempre la stessa.

7 gennaio 2013 La disoccupazione sale al 26,8%, il tasso più elevato dell'Unione europea ma la Troika, organo tecnico in rappresentanza dei creditori, non pare preoccuparsi troppo della rabbia sociale che monta.

28 aprile 2013 La disoccupazione giovanile sale a quasi il 60%. La Grecia si impegna a promuovere misure di austerità richieste dalla troika dei creditori internazionali.

5 maggio 2013 Il Parlamento approva la norma che vara 15mila tagli nel settore pubblico, seppure con alcune garanzie temporali, tra violente proteste di piazza dei dipendenti pubblici.

15 giugno 2013 Il governo annuncia senza preavviso la decisione di chiudere l'emittente pubblica televisiva ERT dicendo che deve ridurre il numero dei dipendenti pubblici. La decisione provoca proteste di massa e uno sciopero di 24 ore.

7 agosto 2013 Viene varata NERIT, nuova TV di stato versione leggera, che sostituisce la ERT. La società

NERIT non verrà riconosciuta a livello europeo come televisione pubblica perché troppo legata al governo.

Il 18 settembre 2013 Confessa le proprie responsabilità ed è arrestato l'uomo di 45 anni, membro del partito filo-nazista greco Chrysi Avghì (Alba Dorata), che nella notte al termine di una rissa per motivi politici ha ucciso a coltellate Pavlos Fissas, 34 anni, un rapper e militante nel gruppo di estrema sinistra Antarsia, noto come Killah P. L'omicidio è avvenuto nel corso di scontri durante la notte nei pressi di Atene.

28 settembre 2013 Il leader di Alba Dorata, Nikolaos Michaloliakos, e altri cinque parlamentari del movimento neonazista sono arrestati con l'accusa di aggressione, riciclaggio di denaro e di appartenere ad un'organizzazione criminale.

11 novembre 2013 Due membri di Alba Dorata sono uccisi davanti agli uffici del partito in un sobborgo di Atene da due killer in motocicletta. Un gruppo di militanti di sinistra rivendica poi la responsabilità per le uccisioni come ritorsione all'uccisione del rapper di sinistra Pavlos Fissas.

20 dicembre 2013 Il Parlamento approva la Finanziaria 2014, che si basa su un ritorno alla crescita dopo sei anni di recessione. Il primo ministro Samaras vede questo come il primo passo verso l'uscita dal piano di salvataggio.

20 febbraio 2014 La disoccupazione greca raggiunge un livello record del 28% e si contende il titolo di peggiore in Europa con la Spagna, dove non a caso cresce il movimento radicale "Podemos".

17 marzo 2014 Il Parlamento approva un nuovo

pacchetto di riforme che apre più settori alla concorrenza, parte di un accordo tra la Grecia e suoi creditori internazionali.

25 aprile 2014 La Grecia emette titoli per quattro miliardi di dollari sui mercati finanziari mondiali nella sua prima vendita di *bond* sovrani a lungo termine dopo quattro anni di esilio dai mercati finanziari. SYRIZA però guadagna consensi nei sondaggi.

18 maggio 2014 SYRIZA vince le elezioni europee con il 26,6% dei voti. I tassi sui decennali scendono al 5,3%. È il segnale che i vecchi equilibri politici degli ultimi quaranta anni sono ormai saltati.

8 ottobre 2014 Il PIL greco torna a crescere per la prima volta dal 2009 nel secondo trimestre. Il paese però entra in deflazione, cioè i prezzi cominciano a scendere. Atene rischia di entrare nella trappola di una crescita debole e deflazione.

29 dicembre 2014 Il Parlamento non riesce a eleggere un nuovo presidente della Repubblica con il quorum necessario, in questi casi si va al voto anticipato. Il leader conservatore Antonis Samaras cerca di precorrere i tempi e chiede elezioni per il 25 gennaio 2015. Non sarà una scelta oculata, i greci gli volteranno le spalle stanchi di promesse mai mantenute.

25 gennaio 2015 SYRIZA vince le elezioni politiche anticipate. SYRIZA ha ottenuto il 36,34% e 149 seggi, mentre Nea Dimokratia (ND, centro-destra) il 27,81% e 76 seggi. Al terzo posto si è piazzato il partito di estrema destra Chrysi Avghi (Alba Dorata) con il 6,28% e 17 seggi.

4 febbraio 2015 La Banca centrale europea sospende il finanziamento alle banche greche, revocando

loro la possibilità di consegnare in garanzia titoli del debito pubblico di Atene in cambio di liquidità e aprendo un nuovo drammatico capitolo nella crisi greca. A questo punto l'unico modo per le banche greche di ottenere liquidità è attraverso lo sportello di emergenza (ELA) ma con un tetto deciso di volta in volta.

24 febbraio 2015 L'Eurogruppo estende gli aiuti per quattro mesi alla Grecia del piano che scadeva il 28 febbraio. Il via libera da Bruxelles è accompagnato da dubbi dell'FMI e della BCE. Atene prevede un piano di Lotta alla povertà con buoni pasto e sanità gratuita ai disoccupati.

9 marzo 2015 Prende il via il *quantitative easing* della BCE con l'eccezione della Grecia (e di Cipro) perché sotto revisione del programma economico, perché i suoi titoli non sono "investment grade" e non sono supportati da un programma attivo e perché la Grecia al momento è già al di sopra del limite del 33% del debito di ogni singolo emittente che la BCE si è imposta. A quella data la BCE ha ancora 19 miliardi di euro di *bond* greci in portafoglio acquistati tra il 2010 e il 2012.

14 marzo 2015 Yanis Varoufakis, ministro greco delle Finanze del governo Tsipras, propone un *Quantitative easing* (QE) della BCE dedicato all'acquisto del 100% di *bond* tripla A della Banca europea per gli investimenti (BEI) per rilanciare gli investimenti. Opposizione dei tedeschi che ne vedono una mutualizzazione delle spese per investimenti pubblici.

8 aprile 2015 Il premier Alexis Tsipras vola a Mosca

dove incontra il presidente russo, Vladimir Putin. La Grecia agita lo spettro di un'ipotetica alleanza con Mosca nei confronti di Washington e Berlino. Al termine dei colloqui Tsipras minaccia di rompere il fronte europeo del gas aprendo la strada alla partecipazione della Grecia a una pipeline russo-turca dopo lo stop al progetto South Stream. La Grecia «è interessata alla realizzazione di un prolungamento della pipeline che porti il gas russo in Europa» dice Tsipras, un riferimento alla partecipazione di Atene al progetto di gasdotto che attraverserà la Turchia.

9 aprile 2015 La BCE aumenta il tetto della linea di credito di emergenza (ELA) di 1,2 miliardi di euro portandolo a 73,2 miliardi di euro, dando un po' di respiro alla liquidità delle banche greche.



COLLANA AD
VOLUMI DISPONIBILI

1. Immanuel Wallerstein
Capitalismo storico e Civiltà capitalistica
2. Jean Baudrillard
Lo scambio impossibile
3. Riccardo Bellofiore
La crisi capitalistica, la barbarie che avanza
4. Riccardo Bellofiore
La crisi globale, l'Europa, l'euro, la Sinistra
5. Simone Weil
L'Iliade o il poema della forza
6. Walter Savage Landor
Platone e Diogene, conversazione ad Atene
7. Kostas Papaioannou
Dalla critica del cielo alla critica della terra:
l'itinerario filosofico del giovane Marx
8. Marshall Sahlins
Aspettando Foucault, ancora
9. Louis Coquelet
Elogio di Niente dedicato a Nessuno
10. Nicolas Grimaldi
Socrate, lo sciamano
11. Giovanni Mazzetti
Ancora Keynes?!
Miseria o nuovo sviluppo?

12. Marino Badiale, Fabrizio Tringali
La trappola dell'euro
La crisi, le cause, le conseguenze, la via d'uscita
13. Kazimir S. Malevič
L'inattività come verità effettiva dell'uomo
14. Giovanni Mazzetti
Contro i sacrifici
15. Gustavo Esteva
Antistasis. *L'insurrezione in corso*
16. Noam Chomsky
L'America è finita?
Il mondo che lasciamo e il compito che ci attende
17. Alfred Schütz
Lo straniero
18. Alexis de Tocqueville
Il pauperismo
19. Gustavo Esteva
Senza insegnanti
Descolarizzare il mondo
20. David Ricardo
Valore assoluto e valore di scambio
21. Robert Louis Stevenson
Una apologia degli oziosi
22. Paul Lafargue
Il diritto alla pigrizia
23. Moïshe Postone
Antisemitismo e nazionalsocialismo
24. Sergio Bologna
Knowledge workers
Dall'operaio massa al freelance
25. Yanis Varoufakis, Lames K. Galbraith, Stuart Holland
Una modesta proposta per risolvere la crisi dell'euro
26. Yanis Varoufakis
Confessioni di un marxista irregolare
Nel mezzo di una ripugnante crisi economica europea



